

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La ventiseienne iraniana Reyhaneh Jabbari é stata giustiziata dopo aver passato alcuni anni nel braccio della morte per aver ucciso un uomo, ex agente segreto, che avrebbe tentato di violentarla. A parte le pesanti irregolarità del processo, fin dall'inizio poco incline ad accettare la giustificazione della legittima difesa, ciò che appare evidente in questo come in moltissimi altri casi é il fatto che la donna, in realtà simili, vive sin dall'inizio una situazione di svantaggio in un contesto esclusivamente maschile, un medioevo tecnologico che, proprio grazie alle donne dovrà trovare la sua vera rivoluzione. La violenza contro le donne, in tutte le sue forme e manifestazioni, produce ormai un flusso inarrestabile di iniquità che il mondo, perlomeno quello che un tempo si definiva civile, non può tollerare. L'abuso nei confronti dei diritti più elementari delle donne é all'ordine del giorno e riguarda, non solo le vicende quotidiane, una violenza arcaica quando non addirittura tribale, ma anche le radici stesse del diritto e della dignità umana. Il muro da abbattere e' composto dai principi costitutivi delle leggi che fanno sì, ad esempio, che la stessa mancanza sia punita con differenti parametri, secondo il sesso del presunto colpevole o della vittima che, se donna, finisce spesso per divenire accusata. Non é più possibile accettare che la libertà sia gestita da implacabili custodi della fede, da temibili delatori la cui vita privata nasconde,



Artemisia Gentileschi (1612-1613) Giuditta che decapita Oloferne
Museo Capodimonte di Napoli.

abissi incresciosi. Molto spesso i paesi in cui i diritti delle donne subiscono gravi attentati rappresentano importanti partner economici per il nostro mondo occidentale, prontissimo ad indignarsi ma poco incline ad accettare, sia pur lontanamente, l'idea di un'irrisoria rinuncia che, se amplificata, potrebbe fare cambiare idea ai padroni della verità. Ben vengano allora, e in fretta, denunce ed appelli, come quelli di Papa Francesco e delle associazioni umanitarie, perché l'Occidente non sia complice di una vergognosa carneficina.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 10./11/2014

Kazakhstan	pag. 02	Galassia che esplori.....	pag. 10
Esperienze	pag. 05	Michelangelo	pag. 14
Una famiglia meravigliosa	pag. 06	Globi	pag. 16
Triennale di Milano	pag. 08	Un leonardesco a Genova	pag. 18
Passione mostre	pag. 09	Le donne del digiuno	pag. 22

KAZAKHSTAN

Scoperti nel paese reperti di pterosauri i rettili volanti preistorici

Gli pterosauri, appartenenti ad uno dei più importanti ordini estinti di rettili, furono i primi vertebrati in grado di volare e dominarono i cieli nell'era dei dinosauri. Apparvero durante il Triassico, oltre 200 milioni di anni fa e sopravvissero fino all'estinzione di massa avvenuta alla fine del Cretaceo, circa 65 milioni di anni fa. Nel 1971, nella zona di Karatau in Kazakistan, in terreni risalenti al Giurassico superiore (circa 150 milioni di anni fa) venne ritrovato un piccolo scheletro fossile completo di pterosauro e la scoperta cambiò radicalmente le conoscenze scientifiche su questo antico animale. Nei musei di tutto il mondo sono conservati molti esemplari fossili di pterosauro, ma lo scheletro rinvenuto in Kazakistan possedeva una caratteristica unica e sbalorditiva: attorno a molte ossa, era presente quella che sembrava inconfutabilmente una sorta di densa pelliccia ed in particolare, sulle zampe posteriori il pelo sembrava essere stato più fitto. Era la prima volta che un simile rivestimento veniva scoperto in un rettile, vivente o fossile che fosse, e il mondo della Paleontologia fu attraversato da un vero e proprio ciclone, che permane ancora oggi. Nessun altro esemplare di pterosauro rinvenuto sino ad allora aveva mai presentato la benché minima traccia di pelo, ed è dunque comprensibile che la questione sia tuttora molto dibattuta nel mondo scientifico. Quello strano e insolito pelo filamentoso, simile ma non omologo al pelo dei mammiferi, definito scientificamente col nome di "pynofibre", avrebbe potuto, infatti, dimostrare che gli pterosauri erano in realtà animali a sangue caldo, come gli uccelli ed i mammiferi, e che dunque non avrebbero più dovuto essere considerati appartenenti alla famiglia dei rettili, come si era sino ad allora pensato, ma costituire una nuova classe a parte. Gli pterosauri sarebbero quindi stati animali in grado di riuscire ad isolare il proprio corpo dall'ambiente esterno, controllandone



Fossile di *Sordes*

la temperatura corporea. Molti ritengono che si possa trattare di una particolare convergenza evolutiva, anche in considerazione del fatto che questo animale era vissuto almeno 10 milioni di anni dopo la comparsa dei primi pterosauri nel Triassico medio. Altri suppongono che questo animale possa essere imparentato con l'antenato dei rettili volanti chiamato *Pteranodonte*, il gigantesco *Quetzalcoatlus* ed il *Rhamphorhynchus*. Il paleontologo russo Aleksandr Sharov, autore della clamorosa scoperta, lo denominò "*Sordes pilosus*", "canaglia pelosa" o "diavolo peloso", ma il nome scientifico che gli è stato attribuito è *Sharovipteryx*, appunto dal nome dello scienziato che lo riportò alla luce. Il "*Sordes*" di Sharov rappresenta uno degli pterosauri più

piccoli mai ritrovati, con un'apertura alare di soli 45 centimetri, testa allungata fornita di mascelle sottili, una specie di becco acuto dal quale spuntavano denti aguzzi; il collo era corto e compatto, la coda lunga, sottile e flessibile, adatta a manovrare in volo, occhi piccoli ma le narici erano larghe, utili per fiutare le prede. Probabilmente si nutriva di piccoli vertebrati e insetti, ma il paleontologo britannico David M. Unwin e la sua collega russa Natasha N. Bakhurina, dell'Università di Bristol, analizzando la struttura dei denti e le lische fossili rinvenute in corrispondenza della gola di diversi esemplari di "*Sordes pilosus*" hanno ritenuto che si nutrissero anche di pesce. I "*Sordes*" erano quindi in grado di tuffarsi sott'acqua per catturare il pesce? Op-

KAZAKHSTAN

pure planavano semplicemente sui flutti per carpire le prede mentre guizzavano sulla superficie dell'acqua? La risposta dei due paleontologi a questi quesiti, basata su un'accurata ricostruzione della costituzione fisica di questi animali, precisa che questi catturassero le prede volando a livello della superficie dell'acqua grazie alla membrana alare presente anche fra le zampe posteriori e che funzionava come un alettone della coda di un aeroplano, permettendo di aumentare la capacità di sostenersi in volo anche a bassa velocità, di frenare al momento della cattura e poi di manovrare per riprendere immediatamente quota. Nelle ricostruzioni tradizionali degli pterosauri, le zampe posteriori risultavano libere o, al massimo, la pelle delle ali scendeva lungo ciascuna zampa senza unirle insieme. La coppia anglo/russa di paleontologi ha sconvolto questa vecchia visione e ritiene che il dibattito, che ha già avuto l'onore della pubblicazione di due arti-



coli sulle testate Nature e New York Times, debba estendersi ora fino a riesaminare in questa nuova luce le relazioni fra dinosauri, pterosauri e uccelli. Come sempre accade, la nuova interpretazione riguardo agli pterosauri non convince tutti e qualche paleontologo ha avanzato il dubbio che la membrana osservata nel fossile del Kazakhstan non sia altro che il risultato di uno schiacciamento e della fossilizzazione. Quello che sembra certo dalle varie ricostruzioni effettuate è che questi animali a terra si reggessero sulle zampe posteriori come piccoli dinosauri anche se la struttura del loro bacino indica che dovevano avere un'andatura goffa e dondolante. In ogni caso erano in grado di arrampicarsi sugli alberi, da dove si gettavano poi in volo, non avendo la capacità di alzarsi autonomamente dal suolo. Non per nulla, scoperte effettuate recentemente nelle foreste pietrificate del deserto Kazylykum, sempre in Kazakhstan, dimostrano addirittura che nidificassero sugli alberi, dove trovavano protezione dalle aggressioni dei predatori. **Roberto D'Amico**



Dinosaurios Park. Pterosauria (Wikipedia Creative Commons)

KAZAKHSTAN

Enorme voragine inghiotte alcune case nella cittadina kazaka di Ridder

7 aprile 2014 ore 14:30: nella città di Ridder, posta nell'estremo nord-est del Kazakhstan sulla parte sud occidentale dei Monti Altai, si è improvvisamente aperta un'enorme voragine, del tipo che in inglese viene denominato "sinkhole" (buco da sprofondamento), che ha inghiottito quattro abitazioni, fortunatamente senza causare vittime. Gli abitanti, che avevano udito strani rumori e avvertito piccoli movimenti del suolo, si erano prontamente allontanati dal posto ed hanno assistito al crollo delle proprie abitazioni. Anastasia Tatarnikov e suo figlio Kiril sono riusciti a scappare solo pochi attimi prima che la loro casa venisse inghiottita da questo buco senza fondo. *"Stavo guardando la televisione"* ha raccontato la donna ancora sconvolta dall'accaduto *"quando l'immagine ha iniziato a tremolare e i lampadari ad oscillare. Ho aperto la porta sul davanti della casa e ho visto una grande fossa apparire nel terreno. Sono ritornata di corsa in casa, ho afferrato mio figlio dal suo lettino e sono uscita dalla porta posteriore. Qualche secondo più tardi l'intera casa è scomparsa nel buco"*. Dell'evento esiste un eccezionale filmato ripreso da un testimone: <http://www.youtube.com/watch?v=Ve4JvBkTQxE>. La voragine, perfettamente circolare tanto da sembrare scavata da una gigantesca fresa rotante, presenta una dimensione di circa 70 metri di diametro e 50 di profondità. Le autorità hanno dichiarato 120 abitazioni a rischio e per precauzione hanno fatto evacuare 480 persone. Negli ultimi anni sono balzati alla cronaca moti casi simili e parrebbe trattarsi di un fenomeno nuovo ed inquietante. Una veloce occhiata sul web consente di vedere, attraverso fotografie e filmati, una casistica sconcertante. In realtà, questi "sinkhole" esistono da sempre. Queste voragini possono essere di origine naturale o artificiale. Nel primo caso si parla di doline o inghiottitoi e sono provocate da fenomeni naturali di carsismo, quando viene a cedere il tetto di una



Sinkhole a Pulo di Altamura. Italia (Wikipedia C.L.)

cavità sotterranea a seguito dell'erosione delle rocce calcaree causata da variazioni considerevoli della falda freatica oppure dall'infiltrazione di acqua per percolazione, che reagisce con la roccia carbonatica dissolvendola. In Italia sono presenti molte "doline carsiche", non solo nel Friuli Venezia Giulia, particolarmente celebre per questo tipo di fenomeno, ma anche nel tavoliere di Puglia, dove si ritrovano esempi eclatanti e di forte impatto visivo, come ad esempio la dolina di Altamura. I "sinkhole" indotti artificialmente derivano, invece, da un errato sfruttamento del sottosuolo da parte dell'uomo. In tal caso il cedimento diventa assolutamente imprevedibile, aumentando esponenzialmente il rischio di generare danni e vittime, come accaduto nel mese di febbraio a Tampa, in Florida, dove un uomo è morto inghiottito dal buco creatosi improvvisamente a causa dello sprofondamento del suolo. La formazione di queste voragini di origine artificiale può essere generata da sbagliate valutazioni geotecniche del sottosuolo, che può così venire caricato con sovrastrutture eccessivamente pesanti oppure, dallo svilupparsi di fenomeni di erosione derivanti da interventi umani che modificano la circolazione delle acque sotterranee. Nel caso di aree urbane, queste spaccature possono essere provocate dalla modifica degli schemi delle condutture idrauliche sotterranee o da perdite d'acqua non rilevate. Come nel caso del paese di Ridder, la stragrande maggioranza degli "sinkhole" è di forma circolare quasi perfetta. L'erosione progressiva del sottosuolo crea, in modo naturale, una struttura ad arco la cui parte sommitale tende ad assottigliarsi sempre di più sino ad arrivare al cedimento, creando una forma circolare dalle pareti lisce. La voragine di Ridder, da secoli grande centro minerario, sembra sia da addebitare alle attività estrattive sotterranee. Il fondo della voragine raggiunge, infatti, la miniera Ridder-Sokolsky e la compagnia gestore dell'impianto, la Altyn Tau-Vostok JSC, ha subito accettato la responsabilità dell'accaduto dichiarandosi pronta a risarcire e compensare le persone colpite dal disastro. Un'inchiesta è ovviamente tutt'ora in corso da parte delle autorità giudiziarie dell'Oblast. **Roberto D'Amico**

ESPERIENZE

Il viaggio in Kazakhstan di Fuorirotta per scoprire il volto di una terra sconosciuta. Elvira Aijanova e Dina Ysmagulova della scuola Gianluca Chiarenza di Aksai hanno accompagnato la troupe televisiva

Il Kazalghan è il paese degli spazi aperti, ricco di boschi e montagne, mentre al centro si trovano le famose steppe. La parte occidentale, dove sono posti i principali giacimenti petroliferi, si sviluppa intorno alla zona del Mar Caspio, il grande lago chiuso che bagna le coste di cinque paesi tra Europa e Asia. Attraverso la terra kazaka occidentale verso le sponde del Mar Caspio, il 18 ottobre scorso è partito il viaggio di "Fuorirotta" organizzato dal regista Andrea Segre, con Matteo Calore e Simone Falso, che fino al 20 novembre ha viaggiato attraverso il paese realizzando un documentario visibile a tutti in diretta. Un viaggio di libertà e di scoperta, costruito giorno dopo giorno, lontano dai soliti percorsi, un'avventura che ha portato alla comprensione dell'anima del Kazakhstan attraverso il dialogo autentico con la sua gente, arricchimento personale condiviso tramite racconti di viaggio, esperienze dirette e voci raccolte in peregrinazioni nella steppa, tra villag-



Sulle sponde del Mar Caspio

gi rurali e città per scoprire ciò che forse nessuno ha mai notato, filmato e condiviso. Hanno accompagnato la troupe due componenti importanti della Scuola di Lingua Italiana Gianluca Chiarenza di Aksai, precisamente la Direttrice Elvira Aijanova e Dina Ismagulova, che hanno accettato con entusiasmo questo viaggio, occasione imperdibile per la riscoperta della loro terra e alternativa intelligente ai soliti percorsi turistici, anche se in que-

sta parte di mondo di turisti non se ne vedono molti. Viaggio condotto con mezzi quali, treno, nave, spesso cargo ed anche a piedi, se necessario, per comprendere appieno tutti gli aspetti della vita del paese, che da prettamente agricolo in questi ultimi anni ha portato avanti l'apertura all'industrializzazione, sempre e comunque nel rispetto della propria identità, degli usi e costumi. Reportage di viaggio sul sito: www.fuorirotta.org



Servizio fotografico di Elvira Aijanova

UNA FAMIGLIA MERAVIGLIOSA

La troupe di Fuori Rotta ospite nel villaggio di Akhmetova Kunzhamal



Il team di Fuori Rotta con una parte della famiglia di Akhmetova Kunzhamal

Il popolo kazako e' sempre stato famoso per l'ospitalità, una qualità che ha nel sangue. Ne sono sempre stata convinta e anche questa volta ne ho avuto la conferma. Quando ho saputo dell'arrivo di Andrea Segre, Matteo Calore, Simone Falso e Archontoula Skourtanioti in Kazakhstan con il progetto "Fuori Rotta", ho condiviso con una mia cara amica, Akhmetova Kunzhamal, l'intenzione dell'Associazione di accompagnarli a visitare la nostra terra, per far loro conoscere soprattutto la vita delle persone. Kunzhamal ci ha subito invitati a visitare la sua grande famiglia kazaka. Durante il viaggio mi ha chiamata quasi ogni giorno per informarsi su come stavano i viaggiatori e se tutto andava bene. Poi, all'inizio del mese di novembre eravamo pronti per incontrare la sua famiglia e ci siamo diretti ad Uralsk dove abita. Ciò che ci ha colpito maggiormente sono state le voci ed i sorrisi dolcissimi dei bambini, che ci hanno subito circondati, ne ho visti tanti da perderne il conto, accompagnati da tutti i parenti di Kunzhamal, ai

quali siamo stati presentati e con cui abbiamo fatto conoscenza. La famiglia e' veramente grande, unita e tutti sono gentilissimi. Una splendida tavola era apparecchiata appositamente per noi e mentre il bimbo più piccolo di appe-



Il giovane cavalierizzo

na quaranta giorni dormiva in pace nella sua culla, uno degli altri bambini di dieci anni chiamato Adil, ci ha cantato una canzone accompagnandosi con il "dombra", lo strumento musicale nazionale, il cui suono melodioso ci ha colpiti, come del resto la voce splendida di Adil, che ha vinto alcuni concorsi canori non solo in Kazakhstan ma in varie competizioni internazionali. Molti altri hanno suonato e recitato bellissime poesie per noi e l'atmosfera si e' fatta subito calda e cordiale. Poi, accompagnati da Kunzhamal e da suo fratello Erikkali, con alcuni membri della famiglia siamo andati a visitare il villaggio Ankaty, dove si trova l'altra parte di questa grande famiglia. Nei pressi del villaggio abbiamo incontrato tre ragazzi a cavallo, il minore aveva solo sette anni. Bakbergen, Asynali e Bekarys, questi i loro nomi, ci hanno mostrato i vari modi con cui guidano i destrieri. E' stato veramente un incontro emozionante. Poco poco, abbiamo incontrato gli altri parenti di Kunzhamal. Anche la loro casa era piena delle voci allegre dei bambini. Abbiamo così conosciuto due simpatici fratelli: Serik con la moglie Bayan e Berik con la moglie Kumis, che ci hanno fatto sentire subito a nostro agio con la loro grande ospitalità. Sono stati preparati appositamente per noi i piatti nazionali, come il "kuyrdak", il "besbarmak" e il "bauyr-sak", accompagnati da moltissime altre pietanze, tutto cucinato in modo naturale e buonissimo. Secondo la tradizione, la testa di agnello cucinata in modo speciale deve essere presentata all'ospite più importante e questo onore e' stato dato ad Andrea Segre, che l'ha divisa tra gli altri ospiti osservando un rituale preciso, che il tempo non ha intaccato e continua ad essere osservato dal popolo kazako. Durante il pranzo la conversazione e' stata molto piacevole ed abbiamo conosciuto la storia di questa famiglia, e molte altre vicende interessanti e divertenti. La grande unione nel rispetto dei valori della famiglia, delle tradizioni

segue

Una famiglia meravigliosa

e l'amore per il lavoro sono stati inculcati ai figli dai genitori di Kunzhamal, Mendybay e Sulu, che ora non ci sono più, ma che continuano a vivere in quello che i figli continuano a mantenere vivo, insegnando costumi e tradizioni ai propri figli e nipoti. Kunzhamal ha undici tra fratelli e sorelle, ma non e' stato possibile sapere quanti sono i nipoti, sicuramente tantissimi. Dicono che i bambini sono la felicità. E loro sono sicuramente persone felici, lo abbiamo sentito davvero. Dopo aver pranzato in maniera deliziosa, i bambini hanno eseguito un piccolo concerto apposta per noi ed alla fine Kunzhamal ha offerto dei regali a tutti, anche al nostro autista, che e' stato invitato a rimanere con noi tutto il giorno. Molte sono state le parole calde ed amichevoli che ci sono state regalate da questa famiglia, con gli auguri di buon viaggio e di felice ritorno in Italia per Andrea e il suo team. E' difficile trovare le parole per esprimere tutte le sensazioni che ci sono state regalate. E' stato meraviglioso. **Elvira Aijanova**



Bakbergen, Asynali e Bekarys a cavallo nella steppa

www.aksaicultura.net



www.fuorirotta.org



La splendida tavola allestita per gli ospiti (Servizio fotografico di Elvira Aijanova)



Andrea Segre procede con il taglio della testa d'agnello cucinata dalla famiglia di Kunzhama

LA TRIENNALE DI MILANO. Lo spazio della cultura universale

TRAME

Le forme del rame tra arte contemporanea, design, tecnologia e architettura



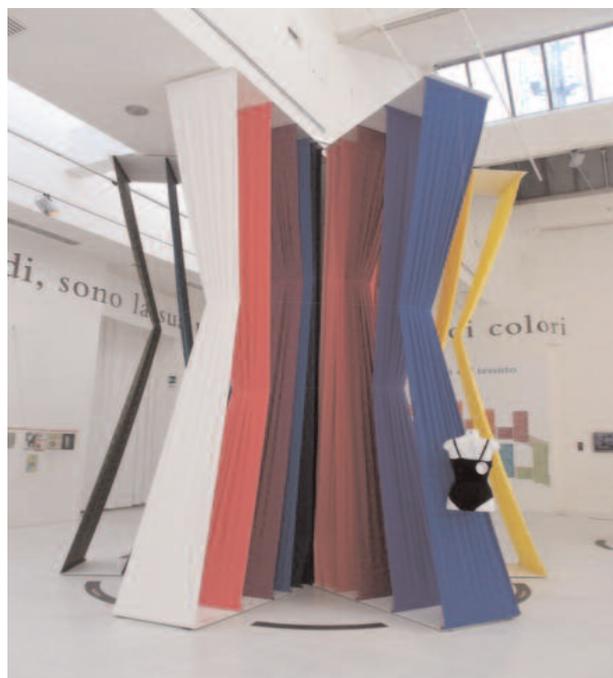
Prada Coll. 96% rame smaltato in trama, 4% seta in ordito

Duttile, malleabile, resistente, conduttore elettrico e termico, riciclabile, possiede proprietà antimicrobiche, è compatibile con la sostenibilità ambientale, assume colore diverso a seconda delle condizioni alle quali è esposto: il rame, a cui la Triennale, da un'idea di Elena Tettamanti, curatrice della mostra con Antonella Soldaini, dedica questa straordinaria esposizione che fino al prossimo 9 novembre racconta con rigore cronologico, struttura portante di tutto il percorso, la storia di questo metallo, il primo lavorato dall'uomo. Dal più antico manufatto noto risalente a dodicimila anni fa, un pendaglio ottenuto con il minerale non lavorato scoperto nella grotta di Shanidar in Kurdistan, al tracciatore di vertice a silici, un rilevatore di particelle impiegato nell'esperimento BaBar, questo metallo ha accompagnato la storia dell'umanità nei più diversi ambiti, rivelandosi sempre un elemento fondamentale per la nostra esistenza. Il percorso espositivo ricco di circa duecentosessantasei pezzi, alcuni dei quali unici, molti provenienti da collezioni private, altri da importanti musei internazionali, offre un'ampia testimonianza dei più diversi impieghi di questo metallo, dall'arte al design, dall'architettura alla tecnologia, in cui ha assunto un ruolo essenziale soprattutto nel campo dell'informatica e della comunicazione. Con questa mostra, di cui Milano rappresenta la prima tappa, Stati Uniti, Giappone, Israele le tappe successive, la Triennale, come ha sottolineato il Presidente Claudio De Albertis, *"ribadisce la sua vocazione pluridisciplinare, il suo sguardo internazionale, l'originalità delle sue produzioni culturali, l'impegno a sollecitare nuovi fronti di ricerca fra arte e scienza"*. (Fotografie M.M.)

Textile vivant

Percorsi, esperienze e ricerche del textile design

In occasione del Salone Italiano del Tessile, una delle manifestazioni più importanti del mondo in questo campo, la Triennale ha voluto rendere omaggio a quello che è giustamente considerato uno dei settori d'eccellenza nel nostro paese con la mostra dedicata al panorama dell'innovazione e della ricerca scientifica in ambito tessile. Il titolo della mostra, ha evidenziato Eleonora Fiorani, responsabile del progetto, *"nasce dall'idea che il tessuto è vivo, dalla consapevolezza che i tessuti sono la pelle della cultura, parlano di un popolo"*. Accoglie il visitatore "Miraggio", la suggestiva installazione di Deda Barattini che anticipa la lievità e la magia dell'allestimento in cui si racconta come dal filato si arrivi al prodotto finito, evidenziando le esperienze più avanzate nel campo tessile ed il suo rapporto sempre più stretto con il mondo della moda, del design, dell'architettura e dell'arte. Nel percorso espositivo, impreziosito da installazioni di designer e di artisti, sono presentate diverse realtà aziendali italiane di settore, video che raccontano peculiari tecnologie tessili e materiali d'archivio. **Matilde Mantelli**



PASSIONE MOSTRE

di **Silvia Panza**

Corcos. I sogni della Belle Epoque



Vittorio Amedeo Corcos - Dreams

Palazzo Zabarella – Via degli Zabarella, 14 - Padova
6 Settembre – 14 Dicembre 2014
www.zabarella.it

Dopo il successo riscosso dalla mostra dedicata a De Nittis, Palazzo Zabarella ospita una nuova rassegna dedicata ad un altro grande pittore dell'Ottocento: Vittorio Matteo Corcos che, con le sue eleganti figure femminili, ha incantato la Parigi di fine secolo ed al quale la città di Padova ha voluto riservare l'antologica più completa mai realizzata. Le sale dell'antico e storico Palazzo ospitano oltre cento dipinti, di cui alcuni inediti, che ripercorrono l'intera vicenda artistica del maestro livornese e tra i quali è messa in risalto la suggestiva opera "Sogni", ritratto di Elena Vecchi che con la sua inquietudine e la sua modernità è l'immagine più rappresentativa della Belle Epoque. La formula del ritratto, prediletta da Corcos, viene offerta ai visitatori attraverso meravigliosi capolavori quali il Ritratto della Contessa Carolina Sommaruga Maraini, il ritratto di Lina Cavaliere e l'unico Autoritratto dell'artista, affiancato da quello della moglie.

La Divina Marchesa. Arte e vita di Luisa Casati



Giovanni Boldini. Luisa Casati

Palazzo Fortuny – San Marco, 3780 - Venezia
4 Ottobre 2014 – 8 Marzo 2015
www.mostracasati.it

Palazzo Fortuny, a Venezia, offre al pubblico per la prima volta una mostra interamente dedicata alla Marchesa Luisa Casati, che con il suo trucco esagerato, la sua mise eccentrica e la sua folle condotta di vita trasformò se stessa in una vera opera d'arte e che, nel corso degli anni, riuscì a dilapidare un'immensa fortuna in travestimenti portati all'eccesso ed in feste spettacolari, tanto da passare i suoi ultimi giorni di vita nell'indigenza. Lo stravagante percorso espositivo, composto da un centinaio di opere tra dipinti, gioielli, sculture, abiti e fotografie mostrano come la "Divina Marchesa", con le sue follie ed i suoi eccessi affascinò D'Annunzio, che la volle non solo come amante ma anche come protagonista dei suoi versi. Oltre al Vate, numerosi artisti del tempo ne rimasero ammaliati: Marinetti e altri futuristi, il Conte de Montesquiou-Fézensac la volle nel suo canzoniere e Coco Chanel ne fece una sua musa ispiratrice.

Di là dal faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento



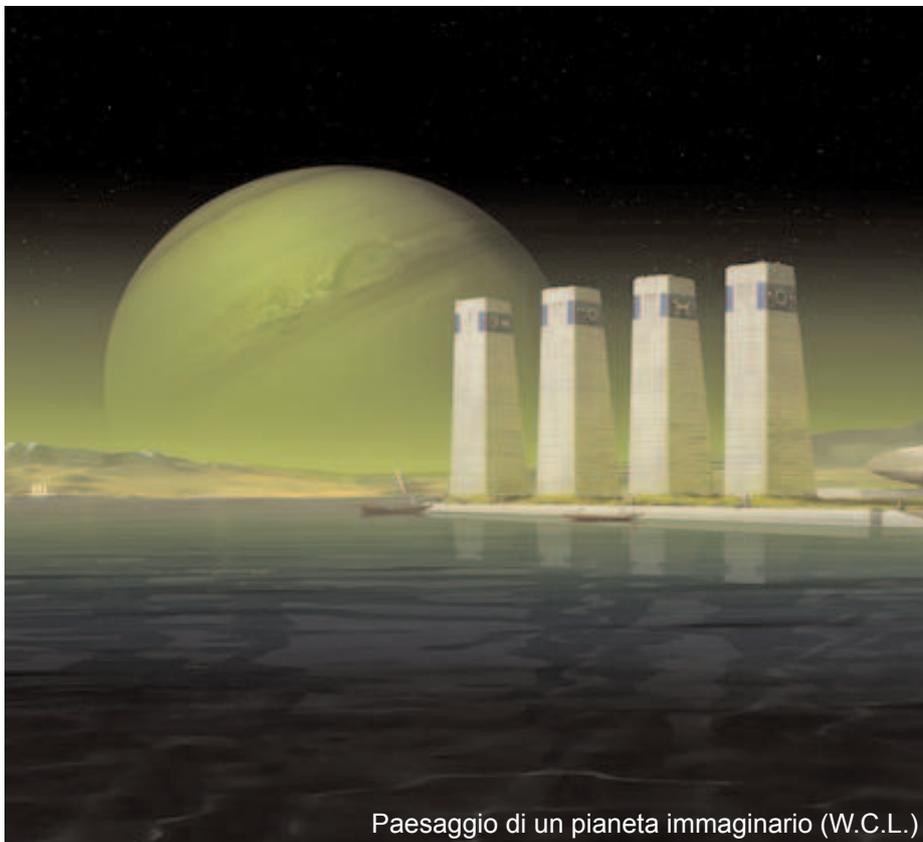
Antonino Leto. Estate caprese

Villa Zito – Via Libertà, 52 - Palermo
9 Ottobre 2014 – 9 Gennaio 2015
www.mostradilafaro.it

Sono le sale di Villa Zito, appositamente rinnovate per l'occasione, ad ospitare una mostra unica nel suo genere in quanto, per la prima volta, sono esposte tutte insieme oltre 100 opere di artisti siciliani o stabilmente attivi in Sicilia in un periodo che va dalla nascita del Regno delle Due Sicilie sino alla Prima Guerra Mondiale. Il percorso espositivo, che è suddiviso in sei aree tematiche, oltre a mostrare il paesaggio siciliano in tutti i suoi aspetti, dalle saline all'Etna, dal Monte Pellegrino a Segesta, offre particolare risalto anche alla civiltà rurale fatta di pesca, agricoltura e lavoro in miniera, caratteristica della Sicilia dell'Ottocento. Tra le opere in mostra sono da citare "L'arrivo inatteso" di Francesco Lojacono, manifesto della mostra e proveniente dalla Segreteria della Presidenza della Repubblica, "L'ospizio marino" dello stesso autore e "La Conca d'oro" di Ettore de Maria Bergler dalla Cà Pesaro di Venezia.

GALASSIA CHE ESPLORI, PIANETA CHE TROVI

Il fascino inquieto di altre dimensioni spaziali



Paesaggio di un pianeta immaginario (W.C.L.)

Fin dalla più lontana antichità l'uomo ha sentito il bisogno di raccontare, esperienza o sogno non ha importanza, purché potesse soddisfare la sua necessità di affabulazione: l'uomo è un animale sociale e la socialità si mantiene anche con i legami della parola. D'altra parte chi ascolta vuole cullarsi nelle parole, vuole ammaliarsi, terrorizzarsi, perdersi in narrazioni che lo distraggano dalla vita quotidiana trasportandolo in dimensioni tutte da esplorare, e non vuole essere deluso. Sono molti i narratori che hanno avuto l'ambizione, o che hanno accettato la sfida, di creare un mondo o una civiltà alieni, nel senso più ampio del termine, che siano in grado di incantare chi ascolta; da Omero a Dante, da Shakespeare a Cervantes sono state ideate delle realtà che, fatta salva la sospensione dell'incredulità, hanno affascinato generazioni di lettori. Una piccola digressione: anche quanto leggiamo un libro, è sempre l'autore che ci racconta direttamente la sua storia e noi siamo nella stessa situazione de-

gli antichi, pendiamo dalle labbra degli aedi. Nel loro piccolo anche gli scrittori di fantascienza hanno cercato di rappresentare civiltà e mondi al di là dell'immaginazione: non tutti ci sono riusciti ma nella letteratura fantascientifica esiste un gran numero di pianeti affascinanti abitati da civiltà aliene, questa volta nel suo senso più stretto. Aka è un pianeta sperduto nello spazio profondo della galassia che sta per entrare nell'Ecumene, l'alleanza dei popoli più evoluti della Via Lattea. Satty, una ragazza terrestre di origini asiatiche che fugge da un passato traumatizzante, è l'inviata ecumenica sul pianeta con il compito di preservare le ultime tracce dell'antica cultura akadiana che il governo sta distruggendo sistematicamente in nome di un concetto distorto di progresso. Il pianeta-azienda è preda di un forsennato progetto di consumismo di massa, talmente avanzato da aver abolito il denaro: ogni abitante porta al polso un braccialetto con un codice a barre personalizzato che serve per ogni transa-

zione di denaro, di modo che ogni acquisto o vendita sia monitorata dal governo. La millenaria cultura del pianeta viene estirpata dalla società in modo violento e spietato, spesso insieme ai popoli che cercano di preservarla, perché non diventi un pretesto per rallentare l'isterica corsa al progresso tecnologico ed all'instaurazione di un consumismo statalizzato in cui l'ultimo e unico fine sia guadagnare per poter spendere, senza possedere un solo pensiero proprio. La statunitense Ursula K. Le Guin, l'autrice di questo romanzo intitolato "La salvezza di Aka" (2000), non è nuova a temi etici e sociali mascherati da "banali" racconti di fantascienza; in quest'opera presenta la cultura popolare con le sue tradizioni come un antidoto contro il fanatismo, l'integralismo, l'omofobia, come un'arma da usare nello scontro tra l'individuo e la brutalità di un sistema politico-sociale oppressivo e omologante ed infine la difficoltà e la soddisfazione del sapere, poter comunicare le proprie emozioni, le proprie sensazioni, il proprio io. Il pianeta Kalgash possiede la particolarità di essere illuminato da sei soli, da uno molto brillante ad uno che sponde luce rossastra, nel cielo



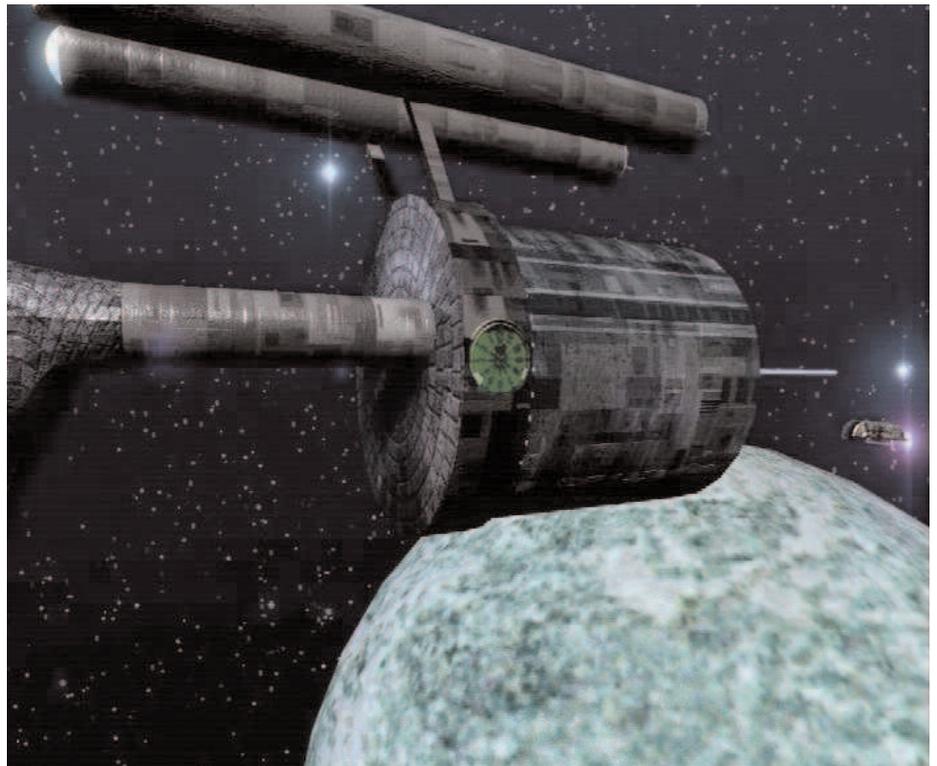
Ursula K. Le Guin

**Galassia che esplori
pianeta che trovi**

brilla sempre almeno un sole per cui il buio è sconosciuto quanto il cielo stellato. Le ricerche archeologiche hanno evidenziato un imbarazzante ed inspiegabile andamento ciclico della storia del pianeta: appena una civiltà arrivava ad un determinato livello tecnologico, per qualche motivo veniva repentinamente distrutta e sono stati ritrovati molti di questi livelli. Una setta religiosa denominata il Culto, che potremmo definire millenaristica, profetizza l'Oscurità e l'apparizione delle "Stelle" quale annuncio della fine del mondo; in realtà lo scopo della setta, che non crede alle proprie profezie, è quello di arrivare al potere politico per governare il pianeta. Attraverso la legge di gravitazione universale, appena scoperta, viene ipotizzata l'esistenza di una luna, invisibile tra i sei soli. Cosa sarebbe successo quando cinque soli sarebbero tramontati e la luna avrebbe oscurato con un'eclisse il sesto? L'intero emisfero e poi il pianeta sarebbero piombati nel Buio, uno stato mentale sconosciuto ed inaccettabile agli abitanti di Kalgash, che pur di illuminare il loro mondo appicccherebbero colossali incendi abbandonandosi ad una pazzia distruttiva. Si scatena una lotta contro il tempo tra gli scienziati che vogliono creare una camera temporale per preservare il sa-



Tardis. Macchina del tempo utilizzata dal Doctor Who nella serie televisiva



Esplorazione dello spazio. Astronave in orbita attorno ad un pianeta (W.C.L.)

pere collettivo e non ripartire da zero dopo il cataclisma e gli Oscurantisti, che preferiscono la perdita della memoria culturale della popolazione per poter essere gli "dei" che forgeranno la nuova civiltà. L'eclisse avviene e il pianeta piomba in un'oscurità di terrore che segnerà la fine di un'altra civiltà. Scritto nel 1941 da Isaac Asimov il racconto "Notturmo" nasce da un'elaborazione dell'autore di una citazione di Ralph Waldo Emerson *"Se le stelle apparissero una sola notte ogni mille anni, come gli uomini potrebbero credere ed adorare, e serbare per molte generazioni la rimembranza della città di Dio?"* e contiene molti dei temi cari all'autore, dal progresso positivo delle scienze e della tecnologia al ruolo oscurantista delle sette religiose con mire politiche di potere e, cosa non frequente nei suoi romanzi, l'impotenza degli uomini davanti ad un evento naturale che non hanno saputo prevenire o gestire. Nel 1968 la Science Fiction Writers of America lo ha giudicato il miglior racconto di fantascienza scritto prima dell'istituzione del premio Nebula nel 1965, ma gli appassionati di fantascienza hanno continuato a considerarlo il miglior racconto in assoluto fino all'alba del nuovo millennio. A circa 250 milioni di anni luce dalla Terra, nella costellazio-

ne di Kasterborous, è situato Gallifrey. Ideato per la serie televisiva inglese di fantascienza "DoctorWho", la più longeva in assoluto del piccolo schermo, Gallifrey è la patria dei Signori del Tempo, una razza aliena che esiste da tempo immemorabile, sviluppando nel tempo incredibili capacità fisiche e mentali. Per generazioni i bambini venivano esposti ai vortici temporali, assorbendone parte dei poteri fino a sviluppare abilità innate, quali la capacità di rigenerarsi in prossimità della morte, per un totale di dodici rigenerazioni, in cui il Signore del Tempo cambia aspetto e talvolta personalità, mantenendo però tutti i ricordi delle rigenerazioni passate. Possiedono, inoltre, vastissime conoscenze in tutti i campi dello scibile e, ovviamente, la possibilità di viaggiare nel tempo e nello spazio tramite una macchina del tempo senziente chiamata *Tardis*, più grande all'interno che all'esterno. Gallifrey dallo spazio appare un pianeta giallo-arancio, protetto da un campo di forza quantico e dotato di due soli, caratterizzato da vaste aree montuose con prati rosso intenso e foreste di alberi dalle foglie argentee. Creduto distrutto durante la Guerra Temporale contro l'impero Dalek, il pianeta in realtà è rimasto "sigillato" in una bolla atemporale situata in un luogo sconosciuto

**Galassia che esplori
pianeta che trovi**

sciuto nell'ultimo giorno della Guerra del Tempo. Tra gli infiniti pianeti visitati dal Dottor Who vi è The Library, un mondo artificiale del 51esimo secolo (tempo terrestre) composto da un'unica immensa biblioteca dove sono contenuti tutti i libri dell'universo: un corpo celeste che sarebbe molto amato da Borges se non fosse per particolari ombre assassine che abitano tra gli scaffali. Tra i libri sui Signori del Tempo va citato "Shada" (2003) di Douglas Adams. Di questo autore inglese, uno dei maestri dell'umorismo del XX secolo, è da annoverare il ciclo della "Guida galattica degli autostop-pisti", una trilogia formata da cinque libri pubblicati tra il 1979 ed il 1992. Qui vengono narrate le avventure del terrestre Arthur Dent, viaggiatore della galassia dopo la distruzione del pianeta Terra (intralciava la costruzione della nuova astrovia galattica per l'iperspazio) in compagnia di una combriccola alquanto improbabile, da un asciugamano e dalla Guida da cui la serie prende il nome: un palmare ante litteram con 100 piccoli tasti contenente tutto lo scibile della Galassia (o quasi) anche se non sempre attendibile. In copertina sono stampate le parole "Don't panic" in lettere *molto amichevoli*. E' impossibile fare un elenco di tutti i corpi celesti visitati da Dent nei suoi turbinosi spostamenti e delle avventure che ha vissuto; indimenticabile il leggendario Margrathea, il mondo dei costruttori di pianeti, dove conoscerà il progettista che ha fabbricato la Terra ed i clienti che l'avevano commissionata; Eroticon 6, abitato dalle incomparabili prostitute con tre seni, fino all'indicibile Brontitall, il mondo dove un popolo alato vive nell'orecchio di una statua dopo il disastro del negozio di scarpe. Non esistono parole umane per descrivere tutto ciò. **Franco Rossi**



TURCHERIE GENOVESI

Due grandi mostre sull'arte islamica



Ritratto di sultano ottomano. Tutchia XVI secolo. ACDSeePhoto Manager

Dal 3 Ottobre 2014 sono visitabili a Genova due interessanti ed affascinanti mostre sull'arte islamica, collocate in prestigiose sedi espositive nella centrale Via Garibaldi. La prima, dal titolo "Arte Ottomana 1450-1600. Natura e astrazione: uno sguardo sulla Sublime Porta" è ospitata nel cinquecentesco Palazzo Nicolosio Lomellino, detto delle Arpie, uno spazio espositivo prestigioso, visto che nel 2004 è stato celebrato come uno dei palazzi storici privati più belli d'Europa. Nei suggestivi ambienti del piano nobile, sotto le volte affrescate da Bernardo Strozzi nel XVII secolo, sono esposti per la prima volta in Italia circa 70 oggetti provenienti da vari musei europei e da collezioni private. Si possono ammirare un Corano appartenuto a Maometto II e la "tughra" (firma ufficiale) di Solimano il Magnifico, oltre a splendidi tappeti del XV e XVI secolo e raffinati tessuti (sete, velluti e broccati in oro ed argento), tra il meglio della produzione tessile ottomana. Completano la rassegna le delicate ma straordinarie porcellane policrome di Iznik ed una piccola selezione di armi da difesa provenienti dall'armeria imperiale turca di Sant'Irene. La mostra, promossa dalla Fondazione Bru-

schettini per l'arte islamica ed asiatica e dall'Associazione Palazzo Lomellino di Strada Nuova, in collaborazione con il Comune di Genova, sarà a disposizione del pubblico fino al 14 Dicembre 2014 (www.palazzolomellino.org). La seconda mostra, ospitata nelle sale del Museo di Palazzo Bianco, porta il titolo "Turcherie. Suggestioni dell'arte ottomana a Genova" e propone un nutrito numero di ceramiche di produzione ligure dal XVI al XVIII secolo, provenienti da collezioni pubbliche e private. Qui viene dimostrato come i motivi ornamentali turchi venissero usati comunemente nel vasellame destinato alle dimore aristocratiche genovesi e non solo, come fosse fiorente lo scambio commerciale e culturale che duro' ben oltre la perdita della maggior parte delle colonie da parte della Repubblica di Genova a causa dell'espansionismo ottomano durante il XV secolo, testimoniato ancora oggi dall'antico fondaco genovese di Galata nell'attuale distretto di Beyoglu della città di Istanbul. La mostra resterà aperta fino al 18 Gennaio 2015 (www.museidigenova.it). A corollario delle due mostre è stato predisposto un ricco ciclo di conferenze e seminari, tenuti in vari palazzi storici genovesi (www.celso.org) e visite guidate con itinerari nel centro storico della città. Tutto questo fa parte di un programma di scambio culturale iniziato nel 2013 con il gemellaggio tra la città di Genova e quella di Istanbul. **F.R.**



Turcherie

ELENA MUTINELLI

Ispirazione Techne - Corpo a corpo con la scultura

Funi che incatenano, che imprigionano, funi a cui aggrapparsi, che salvano, monconi di corpi che si contorciono per liberarsi dalla materia o che, al contrario, come nel "Compleanno di Venere" vogliono ritornare alla materia, cercano di immergersi nuovamente; mani, le protagoniste assolute in quanto *"sono la prima manifestazione della nostra interiorità. Possiamo mascherare con un sorriso, ma le mani possono stridere"*, mani che proteggono, che avvolgono, che cercano di difendere la nudità, che nella ripetizione ossessiva del gesto, come in "Nessun manifesto principio", arrivano a scavare, ad incidere la carne, natiche sensuali, piene di mistero, che sfuggono, scivolano via, linee curve che trasmettono il senso della fugacità, dell'inafferrabilità, un vero e proprio "corpo a corpo con la scultura" quello che ci propone questo emozionante allestimento. E non solo. Anche i disegni, dalle linee morbide e sensuali di giovani corpi virili agli inquietanti ritratti di donne pazze, corpi scarni, visi scavati, occhi infossati, sguardi persi nel vuoto, una vecchiaia segnata dalla sofferenza, devastante. Questo percorso espositivo ricco di fascino e di suggestioni è un viaggio attraverso le opere di Elena Mutinelli che possono essere rassicuranti, possono avvolgere, proteggere, sedurre, oppure dilaniare, straziare, trasmettere angoscia. La mostra, allestita negli spazi della villa Casati Stampa di Soncino, è stata organizzata dalla Cooperativa Edificatrice di Muggiò che, dopo la pittura, la ceramica, il vetro, ha scelto quest'anno la scultura dell'artista milanese Elena Mutinelli, le cui opere testimoniano il raggiungimento di una piena maturità artistica e di un altissimo livello qualitativo che le sono stati riconosciuti da lungo tempo dal pubblico e dalla critica anche oltre i confini nazionali. Infatti, le sue opere scultoree e grafiche hanno partecipato ad innumerevoli mostre in Italia e all'estero e fanno parte di prestigiose collezioni internazionali pubbliche e private. **Matilde Mantelli**



ESSENZA INTERIORE

Nell'arte di Elena Mutinelli si fondono intellettualità e operatività in un insieme di forza e tenerezza, lucidità e sentimento, fino al punto in cui la coscienza si scuote raggiungendo la più nascosta intimità. Nella congiunzione di forma e pensiero forte è il risveglio della materia forgiata dalla vigorosa manualità che imprime ad ogni singolo elemento la coraggiosa e generosa personalità dell'artista. Nella forza protettiva di un amante, nel ripiegarsi di un pensiero, nei volti scolpiti dalla vita rapace, ritroviamo le grandi umane passioni che riconosciamo in noi, con quella punta di aggressività, di competizione e predominio che, insita in ogni essere lo caratterizzano, senza tutta-

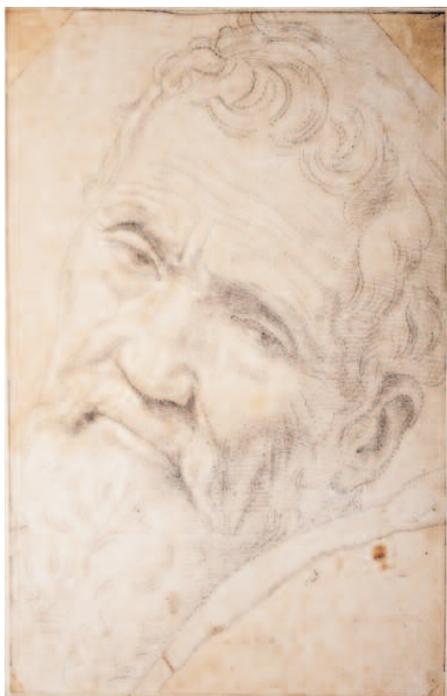
via sopraffarlo. Istanti di vita preziosi quelli imprigionati nella materia, imprugnati di sincerità, evocanti situazioni autentiche, segnali distintivi di una mente che crede nella vita, l'assapora piegandola al proprio volere. La scultura per la Mutinelli diviene strumento indispensabile per la trascrizione di sensazioni intense e appassionate, custodite e protette nel profondo dell'anima, che emergono nella fusione assoluta e perfetta di materia, luce e percezione, istanti di vita preziosi imprigionati nella materia, che vertono intensamente alla comunicazione. Opere protese al colloquio con l'ipotetico osservatore, al quale consegnare il proprio messaggio, affidandosi completamente alla sua vista e prendendone contemporaneamente possesso, escludendo fatalmente ogni possibilità di finzione, momento di verità per eccellenza. La sintesi deliberata di semplicità e purezza raggiunge punte altissime d'espressività, emozionalità vibrante di sentimenti e sensazioni. L'incontro con le opere di Elena Mutinelli è stupefacente per quella forza e quel vigore che nascono dalla sua certezza di seguire il giusto cammino.

Luisastella Bergomi



MICHELANGELO. IL PRIMO INTELLETTUALE

Quest'anno il 450° anniversario della morte dell'artista più amato e odiato del Rinascimento italiano



Daniele da Volterra (1509-1566)
Ritratto di Michelangelo - Teylers Museum – Harlem (Netherlands)

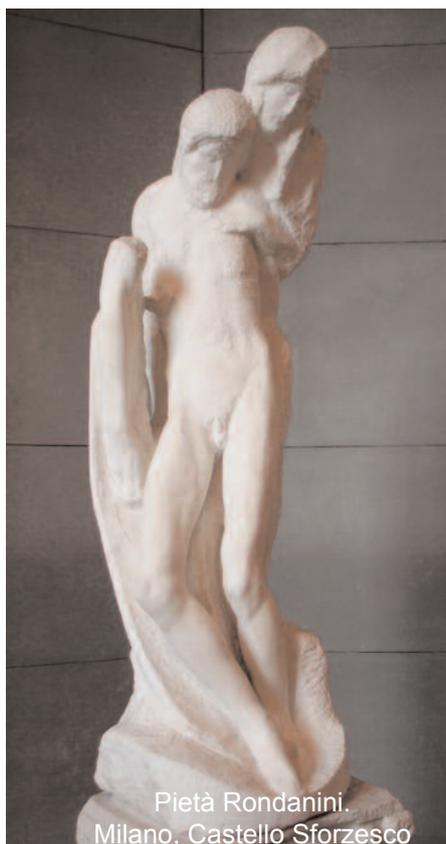
Nel 2014 cade il 450° anniversario della morte di Michelangelo Buonarroti, una delle figure di spicco del Rinascimento italiano e della storia dell'arte mondiale. Non voglio qui ricordare il pittore, lo scultore o l'architetto che non hanno certo bisogno delle mie parole per essere celebrati, ma voglio focalizzare il mio sguardo su alcuni punti della sua vita. Nel Medio Evo non esiste la figura dell'artista così come la conosciamo oggi; il pittore, lo scultore o l'orafo sono considerati poco più di un manovale nonostante l'ammirazione espressa da letterati come Dante Alighieri o Petrarca; poco di più viene considerato l'architetto (specie dopo l'esplosione delle cattedrali gotiche in Europa) e spesso corti o comuni si rubano i migliori offrendo maggiori privilegi, che possono andare dall'esenzione dalle imposte all'alloggio e vitto gratuiti (possiamo ricordare come ad un architetto fosse offerta gratuitamente anche una botte di vino al mese). Nei documenti che sono giunti fino a noi vengono definiti "magister" ma spesso so-

no designati solo come "murator" con una considerazione tutto sommato non di molto superiore a quella di un semplice manovale. Questo perché gli "artifex" nonostante il prestigio che potevano conquistare sono sempre uomini che lavoravano con le proprie mani ed il lavoro manuale è enormemente discriminato rispetto al lavoro intellettuale: le Arti Liberali o Maggiori non possono confondersi con le Arti Meccaniche o Minori. Per quanto un pittore, uno scultore o un mosaicista può essere bravo, lodato o apprezzato non può mai e per nessun motivo essere iscritto ad una delle arti maggiori e giocoforza deve registrarsi presso le corporazioni dei muratori o dei falegnami, se non dei lanaioli. Per questo motivo, nel 1488 Ser Ludovico è risolutamente contrario a che suo figlio Michelangelo si dia alle arti (alla scultura, figuriamoci): i Buonarroti sono una famiglia di alto lignaggio e di antica nobiltà, anche se decaduta da secoli e gli appartenenti si sono sempre distinti



Disegno preparatorio per il dipinto la Pietà donato da Michelangelo all'amica Vittoria Colonna, 1538 c.ca

per incarichi civici presso corti o signori, mai si è avuto un manovale tra i suoi membri. Inoltre, tutti gli artisti fiorentini, anche se celebrati o ammirati, provengono dai ceti più popolari e non dalla borghesia intellettuale. Comunque, il padre cede e firma un contratto per tre anni presso la bottega del Ghirlandaio, dove però il tredicenne Michelangelo si ferma solo un anno per poi trasferirsi al Giardino di San Marco, dove il Magnifico Lorenzo raduna i migliori intelletti della repubblica fiorentina per "allevarli" alle arti. Qui il giovane Buonarroti, che vive a Palazzo con i Medici, si fa conoscere e da qui spicca il volo per quella incredibile carriera che tutti conosciamo, ma costruendo lui stesso la sua vita, la sua carriera ed il suo mito con una determinazione ed un caratteraccio che sono rimasti proverbiali. Prima di lui l'artista è al servizio del committente o dell'intellettuale che gli indica il tema da eseguire e come eseguirlo, con Michelangelo è l'artista che diventa intellettuale, con una vasta formazione culturale, una buona conoscenza dei .



Pietà Rondanini.
Milano, Castello Sforzesco

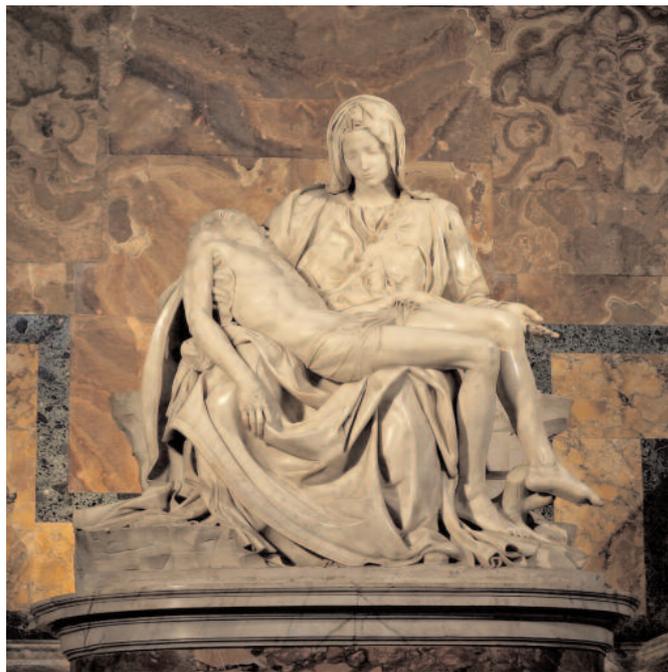
**MICHELANGELO,
IL PRIMO INTELLETTUALE**

classici e membro delle nuove accademie che stanno sorgendo, alla pari con gli umanisti ed i letterati. Il Buonarroti ha saputo creare se stesso come il modello dell'artista, soprattutto perché padroneggia al massimo livello sia la scultura che la pittura e l'architettura, ed anche la poesia, sia per la difesa ad oltranza di quella sua indipendenza intellettuale che spesso lo porta a scontri diretti con il papa o con il signore di Firenze, subendone le conseguenze per poi essere "perdonato" quando i potenti hanno bisogno del suo genio, oltre che per il suo stile di vita molto parco (al limite con l'avarizia) e ritirato: non è certo il perfetto cortigiano sempre genuflesso in adorazione del potente di turno. Nelle "Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architetti" pubblicato da Giorgio Vasari nel 1550, è l'unico artista vivente citato e rappresenta da solo tutte e tre le discipline trattate. Prima di finire questo piccolo omaggio al Buonarroti voglio aggiungere ancora due annotazioni. La prima è la grande spiritualità e il suo essere cristiano in modo pro-



Il Davide - Firenze (W.C.L.)

fondo, come traspare da tutta la sua opera. Come altri fiorentini ha ascoltato da giovane le violente predicazioni di Gerolamo Savonarola e gli si sono talmente radicate che ancora da anziano sentiva le parole del frate rombargli dentro; egli vede in prima persona il decadimento della Chiesa e la sua corruzione, vede il guerriero Giulio II impugnare la spada al posto della croce, vede il corrotto Leone X e l'irrisolto Clemente VII e la sua fede, invece di vacillare, diventa sempre più profonda. Conosce e frequenta la poetessa Vittoria Colonna ed il gruppo dei riformisti, detti gli Spirituali, che ruota intorno al cardinale inglese Reginald Pole, un gruppo di persone che vuole riformare la Chiesa dal suo interno, anche accogliendo alcune, poche, idee luterane. Il porporato inglese è per due volte quasi sul soglio di Pietro ma viene ferocemente contrastato dal prefetto della Santa Inquisizione, il cardinale Caraffa, che riesce a farsi eleggere papa nel 1555 con nome di Paolo IV; piuttosto che venire accusato di eresia dall'Inquisizione, Pole si ritira in esilio in Inghilterra, dove muore nel 1558. Il profondo cristianesimo di Michelangelo appare in tutte le sue opere, anche se spesso in contrasto con l'ortodossia vigente e altrettanto spesso non capito o volutamente frainteso. Nel 1499 una statua dalla dolcezza commovente come la Pietà vaticana viene mostrata alla corte pontificia di Alessandro VI, papa Borgia, che ne ammira il virtuosismo tecnico ma non ne capisce il significato: si racconta che un cardinale criticò ferocemente l'opera perché il viso della Vergine è quello di una fanciulla che non potrebbe essere la madre di un trentatreenne quale Gesù. Michelangelo acidamente commentò: "*Eminenza, la castità mantiene giovani*". E' probabil-



Vaticano, Basilica di San Pietro. La Pietà di Michelangelo

mente solo un apocrifo, ma è molto significativo dell'ambiente vaticano e del carattere pepato dell'artista. Il grande affresco del Giudizio Universale della Cappella Sistina viene egualmente criticato per l'abbondanza di nudi, sia maschili che femminili, ignorando volutamente il terrificante messaggio di dannazione e redenzione che emana. Il terribile papa Paolo IV minaccia continuamente di far demolire l'intera Sistina, per distruggere quella "stufa d'ignudi" più consona ad un lupanare che ad luogo sacro, ma tutto quello che ha il coraggio di fare contro "il santo vecchio", come lo aveva definito il Vasari e come era universalmente conosciuto, è quello di togliergli la riscossione delle gabelle su Po (rilasciategli dal papa precedente) e di decretare, un mese prima della sua morte, l'applicazione delle "braghe" ai nudi del Giudizio, sentenza eseguita solo dopo la morte dell'artista. La seconda annotazione è sul rigore morale di Michelangelo: il 1° gennaio 1547 viene nominato responsabile della fabbrica in San Pietro, a titolo gratuito. Provocherà una vera rivoluzione nel cantiere: eliminazione delle spese inutili e delle cariche onorifiche, ma pagate, di molti nobili, ferreo controllo sugli acquisti dei materiali, miglioramento delle condizioni di lavoro per gli operai. Viene enormemente odiato, ma Michelangelo mantiene il posto fino alla sua morte. **Franco Rossi**

DIROTTAMENTI in spazi e tempi

Pittura, poesia e musica nella mostra di Pietro Terzini alla BipielleArte di Lodi

La personale di Pietro Terzini dal titolo "DIROTTAMENTI. In spazi e tempi" che si è conclusa lo scorso 2 novembre presso lo spazio espositivo BipielleArte di Lodi, ha rappresentato un ulteriore tassello del lavoro che l'artista ha iniziato nel 2010 con la mostra "Terra Acqua Cielo" e continuato nel 2011 con "Mente Cuore e Risvegli" e nel 2013 con "Diario di uno psicologo di campagna". Nella mostra alla BipielleArte Terzini ha presentato circa 60 opere pittoriche di cui 40 inedite, accompagnate dalle sue liriche, molte di ultima produzione. Nell'arte di Pietro Terzini palese è la lezione dell'esperienza poetica, richiamo ad un'immedesimazione emotiva intensa della pratica psicoterapeuta, una ritmata frequenza di immagini che riescono a trasmettere la percezione esatta di situazioni e stati d'animo, focalizzando in maniera incisiva i tratti psicologici del protagonista: *la sognai seduta in cucina che/indossava il cappotto col pelo/e la borsa era appoggiata sul tavolo/mentre era in attesa di partire*. Pittura e poesia si fondono nell'evocazione del tempo che fugge, nel trascolorare e modificarsi delle cose e nell'uomo di oggi torna la visione lontana di un volto, un sorriso, evocati in atmosfere cariche di emozioni che emergono prepotentemente da un gesto, da una fotografia: *Quando tu padre mi raccontavi/con dovizie di particolari il giorno/della fotografia, io, piccolo come te/a quel tempo, seduto sullo sgabello/a bocca aperta succhiavo ogni parola/che usciva dalle tue labbra per sognarti la sera*. I volti, i gesti, i sorrisi e le lacrime tornano nella luce soffusa del rimpianto. Ancora una volta viene messa in rilievo la tematica fondamentale delle opere di Terzini, che si manifesta nel cammino autobiografico, dove riaffiora il ricordo, sostenuto dalla certezza di un contatto mai spezzato



Il giorno della fotografia



definitivamente, nonostante gli assalti impietosi del tempo. Spesso il dialogo nasce sullo stimolo di un ricordo molto reale, facendo apparire figure concrete, plasmate nella sofferta materia del vivere: *mi parve il senso della saudade/della presenza di un'assenza*. L'esperienza pittorica e poetica dell'artista continua, manifestando il vuoto di un'assenza, il tormento della perdita, che lascia comunque aperti gli interrogativi su ciò che sarebbe potuto essere, forse un incontro tanto breve da sembrare immaginario e soprattutto con chi, probabilmente, non ha potuto o voluto lasciarsi cogliere nella sua più vera dimensione. Sono questi gli aspetti più autentici che si ritrovano nelle tele e nelle liriche di Pietro Terzini, capace di fare dei suoi versi il tramite obbligato per interiorizzare e comunicare, essenzialmente nell'infinito dialogo con il proprio io, i rapporti e i dibattiti che maturano in ciascun uomo e della pittura il tramite per esternare, soprattutto attraverso il colore, la visione di un mondo che ancora offre la speranza di una vita che vale la pena di essere vissuta: *...che il tutto sia molto più grande/anzi infinito, complesso e per noi/incomprensibile, ma che si svelerà/è l'unica grande mia speranza*.

Luisastella Bergomi

LA TINTORETTA

La vita breve e intensa di Marietta Robusti, figlia del Tintoretto

Tutti conosciamo i fasti della pittura di Tintoretto, ma pochi sono a conoscenza dell'esistenza di una omonimia al femminile nel campo dell'arte, detta la Tintoretta. Probabilmente questo a causa della sua breve, quanto fulgida vita, oltre all'indubbio oblio destinato alle grandi donne di quell'epoca. Tintoretta era il soprannome dato all'amatissima figlia di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. Marietta era una ragazza che racchiudeva in sé tante doti, oltre all'evidente genio pittorico ereditato dal padre; aveva, infatti, anche il dono di una bellissima voce ed era una valente musicista. Jacopo nel 1550 sposò Faustina Episcopi, da cui ebbe 7 figli, mentre ebbe una figlia illegittima da una straniera: Marietta, la primogenita, che fu l'unica ad avere abbastanza talento da poter seguire le sue orme. Marietta crescerà a stretto contatto col padre e sin da piccolissima apprenderà i rudimenti del disegno e della pittura, andando ogni giorno a bottega vestita da maschietto e seguendo Jacopo ovunque. Infatti, spesso lavoravano



Autoritratto di Marietta Robusti alla spinetta. Firenze, Galleria degli Uffizi



Autoritratto di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto
Londra, Victoria and Albert Museum

a quattro mani su pitture molto grandi. Di giorno in giorno infatti, cresceva sempre più in Tintoretto l'orgoglio rispetto alle indubbie capacità della figlia, doti che ben presto non mancarono di essere notate dalla società veneziana. La particolare bravura di Marietta stava nel saper realizzare ritratti e nel saper trascrivere anche la psicologia del soggetto. Era diffusamente riconosciuto da tutti come un gran privilegio farsi ritrarre dalla maestria di quest'artista. La sua arte crebbe di pari passo alla sua notorietà, venendo apprezzata anche dalle corti straniere, come ad esempio quelle di Filippo II di Spagna e di Massimiliano II d'Austria, che la invitarono a lavorare presso i loro regni. Il forte legame con il padre non favorì però tale decisione e questi, pensando di fare cosa giusta, cercò di maritarla quanto prima con un gioielliere tedesco, di nome Marco d'Augusta. La giovane età della ragazza per un matrimonio così affrettato e la tragica, inaspettata morte a soli 11 mesi del figlio Giacometto, la prostrarono nel tempo a tal punto da farla ammalare gravemente. Si è spenta così nel 1590 questa giovane fiamma dell'arte, che aveva brillato di bellezza e talento per brevissimo tempo. Una vita fulgida ma breve, da subito a contatto con l'odore e i colori dell'arte. Marietta si riunirà all'amato padre quando anch'egli verrà tumulato nella meravigliosa chiesa gotica della Madonna dell'Orto, dove riposavano le sue spoglie. Questo quasi a voler indicare, ancora una volta, quell'inscindibile sodalizio artistico che fu la loro eccezionale vita. **Maria Grazia Anglano**

GLOBI

Dall'antica Grecia al globo di Coronelli

E' nell'antichità greca che comincia la storia dei globi con Eudosso di Cnido, matematico ed astronomo, che intorno al 360 a.C. descrisse un modello di globo celeste ipotizzando ventisette sfere concentriche rotanti intorno alla terra. Numerose fonti scritte e figurate testimoniano l'esistenza di antichi globi celesti realizzati in diversi materiali, pietra, metallo, legno. A noi ne è pervenuto solamente uno, il globo celeste sorretto da Atlante, una splendida opera scultorea in marmo risalente al secondo secolo d.C., nota con il nome di Atlante Farnese, conservata attualmente nel Museo Archeologico Nazionale a Napoli. Questo globo rappresenta la più antica ed anche una delle più complete raffigurazioni delle costellazioni, desunta molto verosimilmente dall'astronomo greco Ipparco di Nicea, considerato uno dei fondatori dell'astronomia posizionale. I globi terracquei ebbero nell'antichità importanza limitata, forse perchè la parte conosciuta (Ecumene) era molto piccola, sebbene la forma sferica della terra fosse già stata postulata dalla scuola pitagorica, dimostrata da Aristotele e calcolata con sorprendente esattezza da Eratostene. Quest'ultimo, matematico, astronomo e geografo greco, aveva realizzato una carta del mondo in cui la superficie terrestre era rappresentata mediante un reticolo di meridiani e paralleli ed elaborato una teoria delle maree che implicava il collegamento degli oceani tra di loro. Anche nell'antichità romana si assiste alla produzione di globi celesti, di cui due piccoli esemplari sono arrivati fino a noi. Uno è di proprietà privata e l'altro, il cosiddetto "globo celeste di Maganza", realizzato tra il 150 ed il 220 d.C., è conservato nel Museo Romano Germanico della città tedesca. Si tratta di due semisfere in ottone di undici centimetri di diametro sulla cui superficie sono state cesellate le linee del sistema di coordinate, quarantotto costellazioni e la via lattea. Si suppone che questo globo coronasse originariamente lo gnomone di una meridia-



Globo di Coronelli (1693) Biblioteca Nazionale di Vienna

na. La sfericità della terra torna ad occupare gli studiosi di tutta Europa nel tardo medioevo, poco prima che iniziassero i grandi viaggi alla scoperta delle terre d'oltremare. A questo periodo risale il più antico mappamondo pervenutoci esposto nel Museo Nazionale Germanico di Norimberga, quello realizzato dall'astronomo tedesco Martin Behaim che, grazie all'appoggio di re Giovanni II del Portogallo, alla cui corte visse per un certo periodo di tempo, ebbe la possibilità di viaggiare al seguito del navigatore portoghese Diego Co. Proprio nel 1492, anno chiave nella storia del nostro continente, Behaim realizza a Norimberga, con l'ausilio del pittore tedesco Georg Glockendon, un globo terracqueo, da lui stesso soprannominato la "mela terrestre", di cinquantuno centimetri di diametro, che rappresenta la terra sulla base delle conoscenze geografiche realizzate fino a quel momento. Nel secolo successivo, grazie ai grandi viaggi di scoperta promossi dalle corone spagnola e portoghese, fu possibile determinare sempre con maggiore esattezza la distribuzione delle terre e dei mari. Una delle opere più interessanti è senz'altro la mappa del cartografo tedesco Martin

GLOBI

Waldseemller, "Universalis cosmographia" del 1507 conservata a Washington nella Biblioteca del Congresso, nella quale si trova per la prima volta il nome America, scelto dall'autore in onore di Vespucci, per indicare l'attuale continente sudamericano. Nel frattempo Ferdinando Magellano aveva circumnavigato la terra potendone così definitivamente provare la sfericità. In un periodo così fecondo per la geografia e l'astronomia, i globi come strumenti scientifici e didattici conobbero una grande diffusione, anche grazie alla possibilità di riprodurre le carte per mezzo della xilografia e più tardi della calcografia. Di questo grande interesse testimoniano i globi di un allievo di Waldseemller, il tedesco Johann Schner, ognuno dei quali accompagnato da un minuzioso trattato esplicativo. Al 1536 risale l'unico globo pervenutoci del grande matematico e cartografo olandese Jemme Reinerszoon Frisius, noto come Gemma Frisius, che, ancora studente, allestì a Leuven un laboratorio per la realizzazione di globi e strumenti matematici. L'opera di Fri-



Collezione custodita nel Museo dei globi di Vienna

sius, conservata a Vienna nel Museo dei globi, è estremamente interessante per la grande dovizia di dettagli che riportano le conoscenze geografiche dell'inizio del sedicesimo secolo ed è arricchito, cosa molto in voga all'epoca, di immagini e testi. Nel museo viennese si può anche ammirare la splendida coppia di globi, il terracqueo ed il celeste, di un allievo di Frisius, il matematico e

geografo fiammingo Gerhard Kremer, noto con il nome latino Mercator. Le due opere sono estremamente interessanti, il terracqueo del 1541 perchè vi sono rappresentate per la prima volta le linee lossodromiche, di importanza fondamentale per la navigazione, e il celeste realizzato dieci anni dopo perchè vi troviamo, anche qui per la prima volta, le costellazioni della Chioma di Berenice, la cui scoperta è attribuita all'astronomo danese Thyco Brahe, e di Antinous. Successivamente, in epoca barocca, la produzione di globi vive un momento di grande vitalità perchè questi oggetti da meri strumenti scientifici e didattici diventano preziose suppellettili. Tra le opere di maggiore successo sono da annoverare, per la loro elevatissima qualità, i globi dell'editore olandese Willem Janszoon Blaeu e, naturalmente, quelle dell'italiano Vincenzo Maria Coronelli considerato il più grande maestro nella produzione di globi di tutti i tempi. A lui, geografo, cartografo ed esperto siglografo, dobbiamo la fondazione nel 1684 dell'Accademia degli Argonauti, la prima società geografica al mondo, e numerose coppie di globi sparse nei musei di tutta Europa tra cui la più famosa, quella realizzata nel 1683 su incarico dell'ambasciatore di Francia a Roma, il cardinale d'Estrées, per re Luigi XIV. Due globi giganteschi, uno terracqueo ed uno celeste con la rappresentazione del cielo al momento della nascita del re, dipinto e miniato da Jean-Baptiste Corneille, del diametro di trecentottantacinque centimetri e di circa due tonnellate di peso, appartenenti adesso alle collezioni della Bibliothèque Nationale de France ed esposti a Parigi alla sede François Mitterrand. **Matilde Mantelli**

Globo di Coronelli realizzato per l'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I d'Asburgo



UN LEONARDESCO A GENOVA

La scoperta degli affreschi sotto la Chiesa di Santa Marta

Tra le molte splendide chiese che si trovano a Genova, che spaziano dall'alto medioevo all'epoca moderna, una delle più interessanti è quella di Santa Marta. Posta alle spalle dell'ottocentesca Piazza Corvetto, la sua origine si perde nei tempi: nel 1234 la congregazione milanese degli Umiliati erige intorno ad una cappella preesistente un convento adibito all'assistenza dei poveri e dei malati intitolato a San Germano dell'Acquasola. Allontanati nel 1515 perché in contrasto con la Santa Sede, il convento diviene una clausura femminile benedettina intitolata a Santa Marta e la chiesa ed il convento vengono completamente ristrutturati. Nel 1798, durante le soppressioni napoleoniche, la chiesa viene adibita a magazzino militare ed il convento chiuso; questo durante tutto l'ottocento cade in un completo abbandono per essere definitivamente demolito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale ed i suoi resti vengono inglobati nelle costruzioni figlie della speculazione edilizia degli anni sessanta e settanta del secolo scorso. La chiesa è un autentico museo del barocco e del barocchetto ligure, con affreschi di G.B. Carlone, Valerio Castello, Domenico Piola, Lorenzo de Ferrari e tele di Domenico Fiasella e Carlo Giuseppe Ratti: un appuntamento imperdibile per ogni turista curioso ed appassionato. Ma il vero gioiello è accuratamente nascosto, anche troppo considerato che se ne erano quasi perse le tracce da settant'anni. Nel 2013 tre donne architetto dello studio genovese "San Lorenzo 21" penetrano, novelle esploratrici, in un vano sotterraneo avaro di luce ma ricchissimo di sporcizia pluridecennale che negli anni cinquanta era sede della tipografia di un quotidiano cittadino e successivamente un magazzino. Qui scoprono, tra stupore e meraviglia, undici lunette e due pareti affrescate con storie tratte dai vangeli, sia da quelli canonici che da quelli apocrifi, con una particolarità assolutamente unica: a parte Lazzaro, tutti i



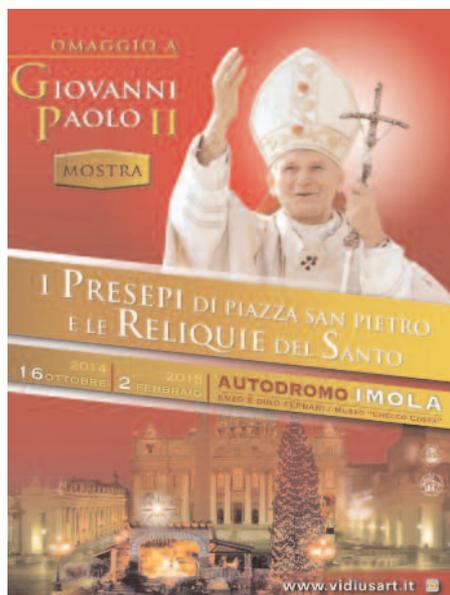
Genova - Chiesa di Santa Marta

dipinti presentano solo figure femminili. Assolutamente commovente è un'ultima cena, di impianto leonardesco, con la Madonna al centro della raffigurazione, Santa Marta alle sue spalle e la Maddalena inginocchiata davanti al tavolo; seduto sul lato destro Lazzaro, il fratello di Marta, mentre le altre figure femminili presenti non sono state ancora riconosciute. Nel 1515, quando le sorelle benedettine prendendo possesso del monastero avevano deciso di far affrescare nuovamente l'edificio e, da quanto si vede

dall'unico ambiente rimasto, la scelta è caduta su di un pittore lombardo seguace di Leonardo, che ha portato le tematiche del grande pittore fiorentino nella Repubblica di San Giorgio. Essendo intitolato a San Marta le immagini dipinte rappresentano momenti della sua vita: la Santa appare nei Vangeli di Luca e di Giovanni unitamente alla sorella Santa Maria di Betania e del fratello Lazzaro (citato solo nel Vangelo di Giovanni). Questo ciclo davvero unico a Genova, dove così poco rimane del primo Rinascimento

Un leonardesco a Genova

e dove è forse l'unica citazione di un leonardesco, ha anche un primato ben poco invidiabile ma non poi così unico, in un'Italia che non ama la sua storia e che il suo immenso patrimonio culturale ed artistico (così ben definito nell'espressione "museo diffuso") provoca più fastidio ed imbarazzo che un giustificato orgoglio. Per quanto possa sembrare incredibile, questo gioiello non è mai stato studiato né fotografato. Negli anni '50 la Sovrintendenza ne aveva visionato il restauro per poi chiedersi se staccare gli affreschi e portarli in altro luogo o lasciarli dove si trovavano; hanno scelto questa seconda ipotesi e li hanno lasciato dormire per decenni nel lacerto sopravvissuto del convento. All'inizio di ottobre si sono potuti ammirare questi eccezionali affreschi per soli tre giorni ed i genovesi non si sono lasciati sfuggire l'occasione: in migliaia sono scesi per una scaletta fino al refettorio delle monache di clausura (compreso chi scrive) per estasiarsi davanti a qualcosa di assolutamente inaspettato e sublime, da cui è davvero difficile staccare gli occhi. Poi la serranda è stata di nuovo abbassata e gli affreschi sono tornati al loro sonno, si spera non più pluridecennale: eppure basterebbe un amministratore che ami ciò che deve amministrare od uno sponsor privato per trovare il sistema di renderli fruibili al pubblico e perché ne venga studiata l'iconografia veramente unica. **Franco Rossi**



Wildlife Photographer of the Year

Al Museo Minguzzi di Milano le immagini premiate alla quarantanovesima edizione del prestigioso Premio



Paul Souders (USA) The water bear

Dai cigni selvatici immortalati nello scenario di neve spruzzata di ghiaccio sul lago Kussharo in Giappone ai cerchi nell'acqua dell'Isola Mujeres in Messico formati dallo squalo balena, il più grande pesce al mondo, dall'orso polare nella baia di Hudson che si nasconde sott'acqua dove il ghiaccio si sta sciogliendo, ai cuccioli di leone nell'Etosha National Park in Namibia impegnati nel gioco della lotta, questo il viaggio affascinante che ci offre la selezione delle immagini premiate nel prestigioso concorso Wildlife Photographer of the Year, giunto alla sua quarantanovesima edizione con in gara oltre quarantatremila partecipanti provenienti da novantasei paesi. Immagini magiche e suggestive, catturate grazie alla pazienza, all'abilità ed al coraggio dei fotografi che ci raccontano la bellezza e la varietà della vita sulla Terra, i suoi misteri, la sua fragilità, la maestosità dei suoi ambienti naturali. Jemima Ransome, editore del BBC Wildlife Magazine, celebra così i concorrenti "Nel corso degli anni ci siamo stupiti della grande originalità e bravura tecnica dei partecipanti che riescono a creare una mostra spettacolare e sempre coerente con i principi che la ispirano". **M.M.**

IN RICORDO DI GIOVANNI PAOLO II

Fino al 2 febbraio 2015 presso il Museo Checco Costa, nell'Autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola la mostra dal titolo: "Omaggio a Giovanni Paolo II, i presepi di Piazza San Pietro e le reliquie del Santo" propone alcune delle più significative reliquie ed una collezione di presepi di Piazza San Pietro e dei Palazzi Vaticani, in occasione della recente canonizzazione di uno dei Papi più amati della storia della Chiesa. Di grande impatto le reliquie appartenute al Santo Padre: in una cappella, ricreata per l'occasione all'interno dell'Autodromo, e' esposta un'ampolla con il sangue del Santo, un

un suo prezioso rosario, una papalina e parte di una veste da Lui indossata negli ultimi tempi. L'attenzione sarà però focalizzata sui presepi, che nella storia del Pontefice polacco sono sempre stati un punto fermo. Nell'autunno del 1999, Giovanni Paolo II volle dare nuovo impulso a questa tradizione decidendo di trasformare radicalmente la messa in opera del presepio di Piazza San Pietro. La mostra è in Italia dopo il notevole successo a New Haven, all'Istituto Italiano di Cultura di New York, al Museo del Bicentenario, Casa Rosada, Buenos Aires e presso il Parlamento Europeo

MILANO - GRANDI MOSTRE A PALAZZO REALE

Marc Chagall – Una retrospettiva 1908-1985



Il compleanno (1915) olio su cartone. The Museum of Modern Art, New York. Acquired through the Lillie P. Bliss Bequest, 1949. © 2014. Digital image, The Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze, © Chagall ®, by SIAE 2014

Uno degli appuntamenti più importanti nell'ambito delle iniziative di "Milano Cuore d'Europa" è rappresentato da questa straordinaria retrospettiva dedicata a Marc Chagall, curata da Claudia Zevi in collaborazione con Meret Meyer, nipote dell'artista, che suggella un programma espositivo iniziato cinque anni fa e che ha portato a Palazzo Reale oltre duecentoventi opere del grande artista, tra le quali molte note, ma anche numerose sconosciute al grande pubblico, in quanto difficilmente trasportabili per fragilità o perché custodite in collezioni private e in musei difficilmente raggiungibili. La ricchezza del percorso espositivo offre così un'immagine complessa ed articolata dell'artista che, durante la sua lunga esistenza, è venuto a contatto con le grandi correnti artistiche del Novecento, non facendosi però inquadrate in nessuna di esse e mantenendo un'identità del tutto personale nello sviluppo dei grandi temi affrontati, tutti di straordinaria attualità,

come l'amore, l'esilio, l'emigrazione, la guerra, le persecuzioni razziali. Le curatrici di questo grandioso evento si sono avvalse dei contributi autobiografici di Chagall, arricchiti dalle memorie scoperte di recente, per tracciare questo complesso percorso che, per chiarezza, doveva seguire una struttura cronologica. Dalle opere che celebrano il suo amore per la moglie Bella, in cui gli amanti rapiti da estasi amorosa si librano senza peso nell'aria, a quelle che affrontano il tema dell'ebreo errante, dalle drammatiche testimonianze delle sue emozioni di fronte alla guerra, alle ingiustizie, alle violenze, espresse con forti contrasti di colore e con densa espressività cromatica, ai fiori, strumenti di narrazione che celebrano il suo grande amore per la natura e per il paesaggio francese. L'opera di Chagall, ricca di contaminazioni culturali, dall'ebraismo al cristianesimo, alla tradizione popolare russa, è la testimonianza di un uomo che, nonostante le vicende drammati-

che vissute, ha sempre mantenuto la capacità di credere e sperare nei valori supremi dell'amore e della poesia. La mostra, che resterà a disposizione del pubblico fino al 1 febbraio 2015, è promossa dal Comune di Milano-Cultura, organizzata e prodotta da Palazzo Reale, 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE, Arthemisia Group, Gamm Giunti, curata da Claudia Zevi con la collaborazione di Meret Meyer e realizzata anche grazie al contributo di M&G Investments, società internazionale di gestione di fondi, sponsor unico. Dopo Milano, la mostra proseguirà per il prestigioso Musées royaux des Beaux-Arts de Belgique/Koninklijke Musea voor Schone Kunsten van België, Bruxelles. Hanno sostenuto la mostra Trenitalia, Trenord, Ricola e Canale Arte come sponsor tecnici, Air France vettore ufficiale, Publitalia '80, Radio Montecarlo, Coop Lombardia e La Rinascente. Catalogo Gamm Giunti e 24 ORE CULTURA. **Matilde Mantelli**

Van Gogh. L'uomo e la terra

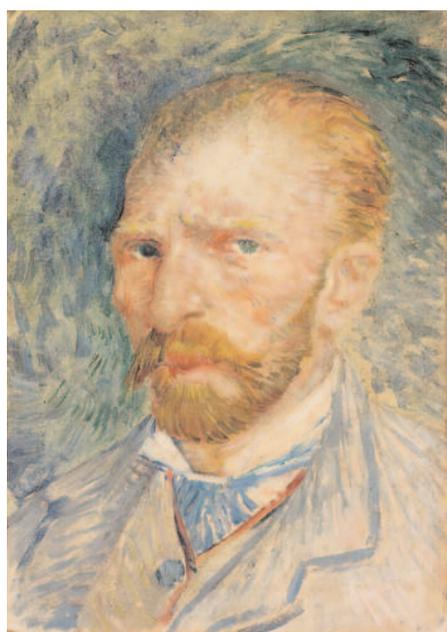
A venticinque anni dalla scomparsa Milano celebra il genio inquieto



Vincent van Gogh. Contadini che seminano patate. Olio su tela cm 66,4 x 149,6 (1884) Kröller-Müller Museum, Otterlo © Kröller-Müller Museum, Otterlo

“E' l'emozione, la sincerità del senso della natura che ci guidano, e queste emozioni sono talvolta così forti che si lavora senza accorgersi del lavoro, e talvolta le pennellate vengono giù una dopo l'altra e i rapporti di colore come le parole in un discorso o in una lettera”. Al Palazzo Reale di Milano per la seconda volta, la prima risale al 1952, una mostra dedicata a Vincent Van Gogh, iniziativa che si inserisce nel ricchissimo palinsesto di eventi organizzati nel mondo per la commemorazione del centocinquantesimo anniversario della sua scomparsa. Come evidenzia il sottotitolo “L'uomo e la terra”, l'esposizione anticipa le tematiche affrontate dall'Expo 2015. La curatela è di Kathleen Adler, coadiuvata da un comitato di esperti, mentre il progetto espositivo dell'architetto giapponese Kengo Kuma, il quale con l'impiego di un materiale povero, la iuta, ricorda il colore e l'odore della terra, ha creato uno spazio avvolgente fatto di linee curve a rievocare i paesaggi ondulati di Van Gogh, con l'effetto suggestivo delle luci che vengono dal basso, dalla terra. La maggior parte delle opere esposte arriva dal Kröller-Müller Museum di Otterlo, la seconda collezione al mondo di opere dell'artista. Nella prima sezione sono

presentate le opere con le quali Vincent aveva fatto il suo ingresso nel mondo dell'arte, all'età di ventisette anni, dopo periodi tormentati in cui si registrano numerosi spostamenti dovuti all'instabilità del suo carattere ed alle conseguenti difficoltà di ambientamento. Decide di diventare pittore, ma non possiede un talento naturale, que-



Vincent van Gogh. Autoritratto - Olio su cartone, cm 32,8 x 24 (1887) Kröller-Müller Museum, Otterlo © Kröller-Müller Museum; Otterlo

sto comporta uno studio intenso ed esercizi che lo portano a lavorare in maniera ossessiva-compulsiva. Il suo interesse per la vita degli umili legata ai cicli della natura è testimoniato da questo primo nucleo di opere che rappresentano i motivi del lavoro e della terra, contadini curvati dalla dura fatica quotidiana nel paesaggio desolato delle torbiere, dipinti e disegni ancora tecnicamente impacciati che testimoniano con quale sforzo cercasse di imparare a rendere la figura umana e nei quali è evidente ancora una certa ruvidezza nei contorni e nelle ombre. *“Ho voluto dare l'idea che queste persone che, sotto la lampada, mangiano le patate con le dita, mettendo le mani nel piatto, con quelle stesse mani hanno lavorato la terra e ho voluto così che il mio quadro esalti il lavoro manuale e il cibo che hanno guadagnato onestamente. Ho voluto che facesse pensare ad un modo di vivere completamente diverso da noi, gente civilizzata.”* Così l'artista presenta una delle sue opere più famose “I mangiatori di patate”, di cui in mostra è esposto un disegno preparatorio, che testimonia, forse più di ogni altra, la sua empatia con il mondo semplice e genuino degli umili che Vincent nobilita attraverso la pastosità del colore

**Van Gogh.
L'uomo e la terra**

e la violenza della pennellata tese a descrivere mani deformate dal lavoro e volti ossuti e rugosi. Nella sala centrale sono esposte alcune lettere indirizzate al fratello Theo che parlano della sua grande passione ed ammirazione per Millet, il suo maestro ideale, il pittore che apre "prospettive lontane" e che aveva scelto la vita semplice del mondo rurale. La ricchissima produzione epistolare, più di ottocento lettere per la maggior parte indirizzate a Theo, utile per approfondire la comprensione dell'universo di Van Gogh, contiene l'espressione, in maniera molto dettagliata, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri, delle sue opinioni sull'arte. Nella sezione conclusiva "Colore e vita" le opere del periodo francese, lontano dai colori terrosi della sua prima produzione, la tavolozza si riempie di colore, gli intensi gialli e blu della Provenza rappresentano la vita, l'energia. La presenza umana è quasi scomparsa, ma la natura qui rappresentata è plasmata, ordinata ed organizzata dall'uomo. Conclusione ideale del percorso è "Paesaggio con covoni e luna che sorge", nel quale una calda luce lunare illumina covoni di grano dorati dove le pennellate vigorose e dinamiche conferiscono al quadro una dimensione quasi scultorea. Quest'opera appartiene a quello straordinario periodo creativo che occupa gli ultimi due anni della sua vita nei quali la tela riceve l'inesausta vitalità del suo spirito e le pennellate sono un segno che si avvolge, si contorce ad esprimere le sue emozioni e la disperazione che lo porterà al gesto folle con cui conclude la sua breve, tormentata esistenza. **Matilde Mantelli**

"Più divento dissipato, malato, vaso rotto, più io divento artista, creatore... con quanta minor fatica si sarebbe potuto vivere la vita, invece di fare dell'arte"

Vincent Van Gogh

(Da una lettera al fratello Theo, 29 luglio 1888; citato in Serena Zoli, Giovanni B. Cassano, E liberaci dal male oscuro)

**Giovanni Segantini
Ritorno a Milano**



Giovanni Segantini.
Di ritorno dalla foresta

Ritorno perché, dopo l'esposizione del 1899 che raccoglieva le opere dell'artista da presentare a Parigi dopo la sua prematura scomparsa, questa è la prima grande mostra antologica dedicata a lui in Italia. A Milano, perché le curatrici, Annie-Paule Quinsac e Diana Segantini, pronipote dell'artista, hanno voluto sottolineare il ruolo determinante che l'ambiente culturale milanese ha avuto nell'opera dell'artista. Per favorirne la fruibilità il ricco percorso espositivo, centoventicinque opere tra dipinti e disegni, è suddiviso in sezioni tematiche. Una ricostruzione cronologica, dato che l'artista riprendeva temi affrontati molti anni prima e li rielaborava, sarebbe stata impensabile. Accoglie il visitatore una raccolta di autoritratti, la maggior parte di quelli conosciuti, e di ritratti, tra i quali spicca quello di Carlo Rotta, considerato uno degli esiti più alti della ritrattistica europea di fine Ottocento. Tra le opere dell'artista ai suoi esordi, che danno già prova della sua instancabile ricerca di soluzioni personali, lontane dagli studi accademici, si segnala il "Coro di S. Antonio Abate", opera realizzata alla conclusione degli studi all'Accademia di Brera, destinata a suscitare una vasta eco per la resa audace della luce e per la straordinaria impostazione compositiva. Nella sezione dedicata alle "Nature morte" frut-

ta e fiori, grazie ai contrasti colore-luce, restituiscono la sensazione d'immediatezza e di una percezione tattile, di un'atmosfera naturale lontana da significati concettuali. Le sezioni dedicate alla vita dei campi ed al grande paesaggio testimoniano il progressivo passaggio dalla maniera tonale fluida, con cui aveva reso la dolcezza delle foschie e delle nebbie della Brianza, ad un impasto materico che porterà alla scomposizione in filamenti del tessuto pittorico sotto l'influsso della conversione al divisionismo, la "naturale ricerca della luce", tecnica ideale per rendere la luce tersa delle montagne. Le grandi tele che raccontano il paesaggio alpino, panoramiche ricostruzioni eseguite dal vero, nelle quali cieli tersi, una luce cristallina ed un'aria rarefatta, animali al pascolo, contadini intenti alle loro fatiche quotidiane, una compresenza di figure umane ed animali che non implica gerarchie, ci trasmettono un senso di pace, di armonia, di ritmi lenti, molto lontani dalle città contaminate dalla rivoluzione industriale, che Segantini rifugge, come testimonia "La raccolta delle zucche", un "unicum" assoluto, che rappresenta l'attimo in cui un tranquillo rito quotidiano di vita contadina viene sconvolto dal passaggio del treno. Nella sezione "Natura e simbolo" spicca la seconda versione di

Giovanni Segantini

“Ave Maria a trasbordo”, considerata la prima opera del divisionismo italiano, di cui Segantini è considerato uno dei massimi rappresentanti, nella quale la luce, vera protagonista del dipinto ed elemento centrale di tutta la sua produzione, crea un'atmosfera magica e sospesa. La sezione conclusiva è dedicata ad uno dei temi centrali della sua opera, la maternità, vissuta quasi come un'ossessione a causa del trauma subito nell'infanzia per la perdita prematura della madre, scomparsa dopo lunga malattia quando l'artista aveva sette anni. “L'angelo della vita”, in cui una madre giovane e bella abbraccia teneramente il suo bambino dormiente, un'immagine rassicurante, turbata però dal tronco e dai rami secchi di una betulla su cui è assisa la donna, che creano un contrasto angosciante, conclude questo straordinario percorso attraverso l'intensa vicenda umana ed artistica di questo grande poeta della natura. **Matilde Mantelli**

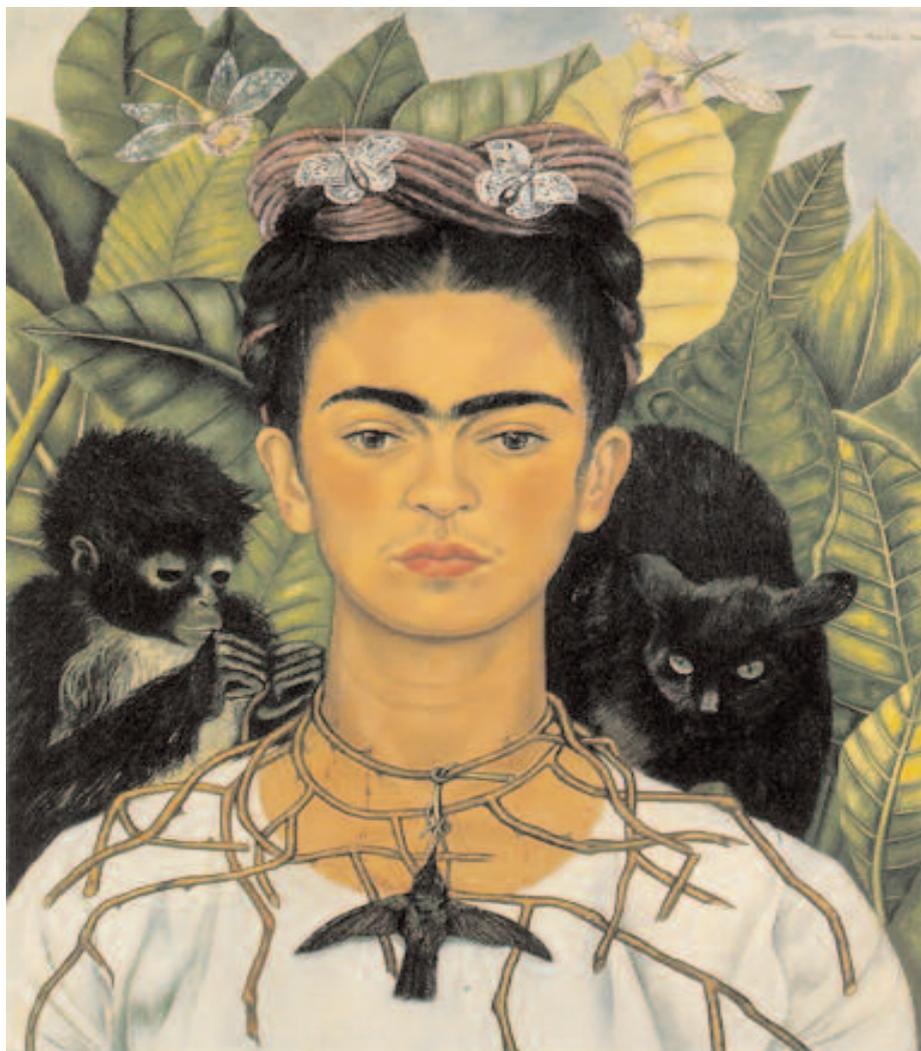
Miró. L'impulso creativo

Il genio catalano in mostra alle Fruttiere di Palazzo Te a Mantova



Dal 26 novembre a Mantova sarà allestita la grande mostra con le opere di Joan Miró. Saranno esposti fino al 6 aprile 2015 ben 53 dipinti del pittore catalano, l'esponente del Surrealismo che ha influenzato tutto il Novecento. l'esposizione è stata realizzata da 24 ORE Cultura in collaborazione con la Fundacio Pilar i Joan Miro di Mallorca e curata da Elvira Camara Lopez, direttore della Fondazione e da Arthemisia Group.

FRIDA KHALO e DIEGO RIVERA
Al Palazzo Ducale di Genova i due artisti simbolo della cultura messicana



Frida Kahlo, Autoritratto con collana di Thorn e Hummingbird, Nickolas Muray Collection, Harry Ransom Center, Università del Texas a Austin

Al Palazzo Ducale di Genova fino al prossimo 8 febbraio sarà visitabile una grande mostra dedicata a due straordinari esponenti del mondo artistico della prima metà del secolo scorso, una coppia “simbolo” che ha giocato un ruolo determinante nello sviluppo culturale del Messico rivoluzionario di Pancho Villa e di Emiliano Zapata: Frida Kahlo e Diego Rivera. Una passione tormentata e turbolenta, fatta di abbandoni, di rappacificazioni, di tradimenti, ma anche di amore per il proprio paese, di un comune spirito rivoluzionario e di una comune lotta politica. Quando si conoscono Diego, quarantaduenne, è un uomo che ha già avuto una vita molto intensa, un artista affermato con una solida preparazione accademica, due lunghi soggiorni in Europa, grazie ai quali ha conosciuto le avanguardie artistiche, tra cui il cubismo di Picasso e di Gris, e la grande tradizione pittorica italiana, della cui esperienza testimonia il taccuino di viaggio, per la prima volta esposto in Italia. Frida, di vent'anni più giovane di lui, è reduce da un drammatico incidente stradale che l'ha costretta ad un lungo periodo di immobilità durante il quale inizia a dipingere da autodidatta per rifugiarsi nel regno della fantasia, nell'arte che “salva la vita”. Diego, da sempre attento ai problemi sociali ed alla condizione lavorativa delle classi meno abbienti, è uno dei fondatori del Sindacato messicano degli artisti, il cui obiettivo è quello di rinnovare l'arte nazionale in sintonia con il processo rivoluzionario che sta modifi-

Frida Khalo e Diego Rivera

cando le strutture del paese. E' diventato una figura di spicco del Movimento murale messicano, considerato lo strumento più idoneo alla diffusione delle nuove idee democratiche, essendo la maggior parte della popolazione analfabeta. I suoi murales raccontano la storia di un popolo unito nella lotta per un futuro comune, dando voce alle urgenze sociali, agli scioperi, alle manifestazioni, alla rivoluzione tecnologica. I quadri di Frida sono invece l'espressione sincera dei suoi sentimenti, dei suoi problemi, toccano temi universali legati alla solitudine, alla vulnerabilità, al desiderio d'amore. L'arte per Diego ha una missione educatrice, è intesa come denuncia, come rottura politica, come momento di crescita rivoluzionaria delle masse. Per Frida è invece uno strumento di introspezione interiore, l'espressione del suo personale mondo dei sogni sovrapposto a quello della realtà. La curatrice della mostra Helga Prignitz-Poda ha organizzato un percorso espositivo che permette di scandagliare la diversità tra questi due artisti, mettendo a confronto le loro opere ed offrendo al visitatore una panoramica molto esauriente sulla vita dei due artisti e sull'ambiente nel quale hanno vissuto. **Matilde Mantelli**

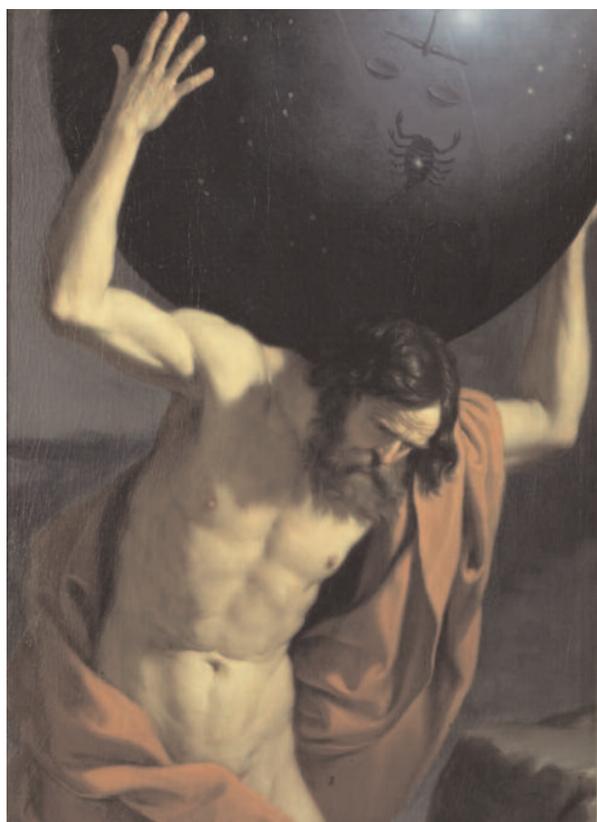
RAFFAELLO

La Madonna di Esterházy



Novara presenta IN PRINCIPIO
Dalla nascita dell'universo all'origine dell'arte

Dopo il grande successo della mostra "Homo sapiens. La grande storia della diversità umana", fino al 6 aprile 2015 il Comune di Novara propone, presso il Complesso Monumentale del Broletto, il nuovo progetto espositivo dal titolo "IN PRINCIPIO. Dalla nascita dell'Universo all'origine dell'arte", un percorso alla scoperta del Big Bang e dell'impulso creativo, in cui convivono i disegni originali di Galileo Galilei e la rappresentazione del mito di Atlante nelle opere del Guercino, le teorie di Newton e il mito di Medusa, con l'intento di interrogarsi e provare a rispondere alle domande che l'umanità si pone da sempre, costruendo narrazioni diverse, mutevoli e affascinanti dell'origine di tutto.



Giovanni Francesco Brubieri (Guercino) *Atlante* Musei Civici Fiorietini. Museo Stefano Bardini

L'esposizione offre l'opportunità di indagare e cercare di comprendere l'origine del tutto in sette sezioni, dove i maggiori esperti delle diverse discipline accompagneranno il visitatore approfondendo, in modo sempre divulgativo, alcuni concetti portanti: dalla formazione delle galassie e dei pianeti, a quella degli esseri viventi, dalla nascita e diffusione delle lingue, all'origine delle emozioni e dei miti, fino all'emergenza delle prime manifestazioni artistiche, dalle pareti di una grotta alle sale museali. La mostra, ideata da Sergio Risaliti, prodotta da Fondazione Teatro Coccia Onlus in partnership con Codice. Idee per la Cultura, promossa dal Comune di Novara e Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte nell'ambito del Sistema Culturale Integrato Novarese, si giova della collaborazione di INAF Istituto Nazionale di Astrofisica e di INGV Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, è sostenuta da importanti sponsor pubblici e privati e si avvale di Civita per la comunicazione. Eventi, conferenze, laboratori e percorsi didattici per scuole e pubblico correderanno l'evento culturale più importante dell'anno per la città di Novara e per tutta l'area del Nord Ovest. Catalogo a cura di Silvia Bencivelli, Stefano Papi e Sergio Risaliti. Codice Edizioni, 2014

Il Comune di Milano rinnova l'appuntamento con i capolavori d'arte per offrire alla città, durante le feste di Natale, un incontro speciale con la bellezza. Dal 3 dicembre 2014 all'11 gennaio 2015 nella sala Alessi a Palazzo Marino, la cinquecentesca sede del Comune di Milano, verrà ospitata la Madonna Esterházy di Raffaello, proveniente dal Museo delle Belle Arti di Budapest (Szépművészeti Múzeum). L'opera ritrae la Madonna a fi-

gura intera, col Bambino poggiato su una roccia, mentre si sporge verso san Giovanni Battista fanciullo sulla sinistra, assorto nel decifrare il messaggio di un cartiglio sullo sfondo di un paesaggio dove un tempio ricorda quello di Vespasiano dei Fori Romani a Roma. L'ingresso alla sala Alessi e le visite guidate alla mostra saranno gratuite e guidate da storici dell'arte di Civita. L'esposizione sarà corredata da un catalogo edito da Skira.

LE DONNE DEL DIGIUNO

Alla Galleria degli Uffizi di Firenze i volti di madri, mogli e compagne delle vittime delle stragi di mafia. La denuncia degli occhi

Estate del 1992. Dopo la strage di Capaci e a poche ore da quella di Via D'Amelio in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina), a Palermo un gruppo di donne sentì la necessità di reagire. L'azione fortemente simbolica cui diedero vita fu un digiuno nella piazza principale della città, atto che ancora oggi appare estremamente coraggioso. Ventidue anni dopo, quelle donne si rispecchiano nell'opera di Francesco Francaviglia esposta a Firenze, nell'aula di San Pier Scheraggio della Galleria degli Uffizi, fino al prossimo 9 novembre. I volti sono quelli di Pina Maisano Grassi, moglie di Libero, l'imprenditore ucciso per essersi ribellato al pizzo; Simona Mafai, storica capogruppo comunale del Pci; la fotografa Letizia Battaglia; l'ex sindaco di San Giuseppe Jato, Maria Maniscalco; Michela Buscemi, conosciuta per essersi costituita parte civile al maxiprocesso del 1985 dopo l'assassinio dei suoi due fratelli; Luisa Morgantini, ex vice presidente del Parlamento Europeo e la cantante Giovanna Marini. Altre sono effigi di donne che hanno continuato la loro resistenza nella classe di una scuola, in un ufficio della Regione, in un quartiere difficile come quello dello Zen: Bice Salatiello, Virginia Dessy, Anna Puglisi. La mostra fotografica, che dopo gli Uffizi si sposterà presso il Centro Italiano per la Fotografia d'Autore a Bibbiena, è stata curata da Tiziana Faraoni photoeditor de L'Espresso, con audioproject di Giuditta Perriera in cui ritornano le voci del passato: frammenti di telegiornali, interviste a Falcone e Borsellino, testimonianze dei pentiti che azionarono i radiocomandi per le esplosioni. I volti di tutte queste donne esprimono la forza di una



ribellione e la mostra diviene lo spunto per una riflessione sui ruoli e le responsabilità di oggi. L'esposizione è stata prodotta dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo e realizzata con il sostegno di Unicoop Firenze e Opera Laboratori Fiorentini - Civita Group. Il catalogo, a cura di Marco Delogu e' edito da Postcard e distribuito dalle Librerie Feltrinelli.



Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze

Dal 13 al 15 novembre 2014 negli spazi del Padiglione Cavaniglia della Fortezza da Basso a Firenze si svolgerà la quarta edizione del Salone dell'Arte e del Restauro, evento culturale di portata nazionale e internazionale, che conferma il ruolo leader dell'Italia e del capoluogo toscano nel settore della conservazione dei beni culturali. Vetrina privilegiata per mostrare le novità del settore, sono attese 19mila presenze per visitare stand e pannelli di 160 espositori. Saranno allestiti spazi per ospitare bookshop, case editrici specializzate, stand istituzionali, cinque sale convegni dedicate a oltre 100 eventi culturali, un talking corner.

Pergamene fiorite. Pitture floreali dalle collezioni medicee

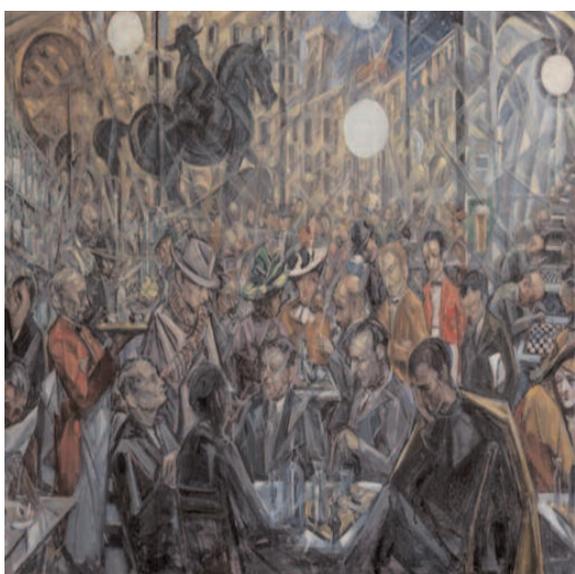
Anche dei "mai visti" tra le pergamene fiorite alla Villa Medicea di Poggio a Caiano

Fino al 14 dicembre 2014 gli spazi del Museo della natura morta, alla Villa medicea di Poggio a Caiano, ospitano la mostra "Pergamene fiorite. Pitture floreali dalle collezioni medicee". Curata dalla direttrice della villa, Maria Matilde Simari, allestita da Opera Laboratori Fiorentini-Civita Group e corredata dal catalogo bilingue edito da Sillabe, l'esposizione presenta un percorso tra i fiori dipinti su pergamena nel Seicento e nel Settecento, per illustrare un aspetto poco noto del collezionismo mediceo con opere che uniscono il fascino poetico e cromatico dei fiori e i loro significati simbolici, all'attenzione della raffigurazione botanica. Le pergamene sono abitualmente conservate in diverse collezioni dei musei statali fiorentini (Galleria Palatina, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Educandato della SS. Annunziata al Poggio Imperiale, Villa di Poggio a Caiano) e raramente esposte al pubblico. L'elemento comune consiste nella presenza di fiori raccolti in superbi mazzi o in delicati bouquet, oppure accompagnati da frutti o da volatili, così come raffigurati solitari nella loro caduca bellezza. I fiori, nelle varietà coltivate e spontanee, negli esemplari rari o comuni e con simboli talora nascosti, sono i protagonisti di questa rassegna. In mostra e nel catalogo curato da Maria Matilde Simari e da Elisa Acanfora, le opere esposte sono accompagnate da grafici esplicativi che permettono di individuare le varietà floreali, grazie agli studi appositamente effettuati da Paolo Luzzi dell'Orto Botanico di Firenze. I dipinti esposti nella Villa di Poggio a Caiano coprono un arco cronologico di circa un secolo, dai primi decenni del Seicento ai primi decenni del Settecento, mostrando un aspetto particolare e raffinato del vasto panorama della Natura morta toscana: la pittura di fiori su pergamena, che univa precisione scientifica alla puntuale rappresentazione delle varie specie botaniche.



Giovanna Garzoni (Ascoli Piceno, 1600 - Roma, 1670) Vaso cinese contenente tulipani, anemoni, narcisi e altri fiori con due susine e due baccelli di *Pisum sativum* (piselli) tempera e tracce di matita nera su pergamena, cm 50,9 x 36,5. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, n. 2145 Orn

Le collezioni del '900 di Palazzo Pitti



Per celebrare il centenario della sua fondazione la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti dedica una mostra alle collezioni novecentesche possedute dal museo, che vanta la più vasta e importante, storicamente e qualitativamente, collezione di dipinti macchiaioli al mondo, opere fino ad ora relegate nei depositi. L'esposizione tende quindi ad attrarre l'attenzione su questo museo nel museo, fino ad ora sommerso per insufficienza di spazi espositivi. Nella selezione delle opere esposte sono state scelte quelle dei principali interpreti della cultura figurativa italiana del '900 che si alternano a quelle, prevalenti per quantità, degli esponenti del gruppo del "Novecento toscano". L'articolata iniziativa espositiva, a cura di Simonella Condemi e Ettore Spalletti, come il catalogo che la correda, edito da Sillabe, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, Firenze Musei, dal Comune di Firenze e dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

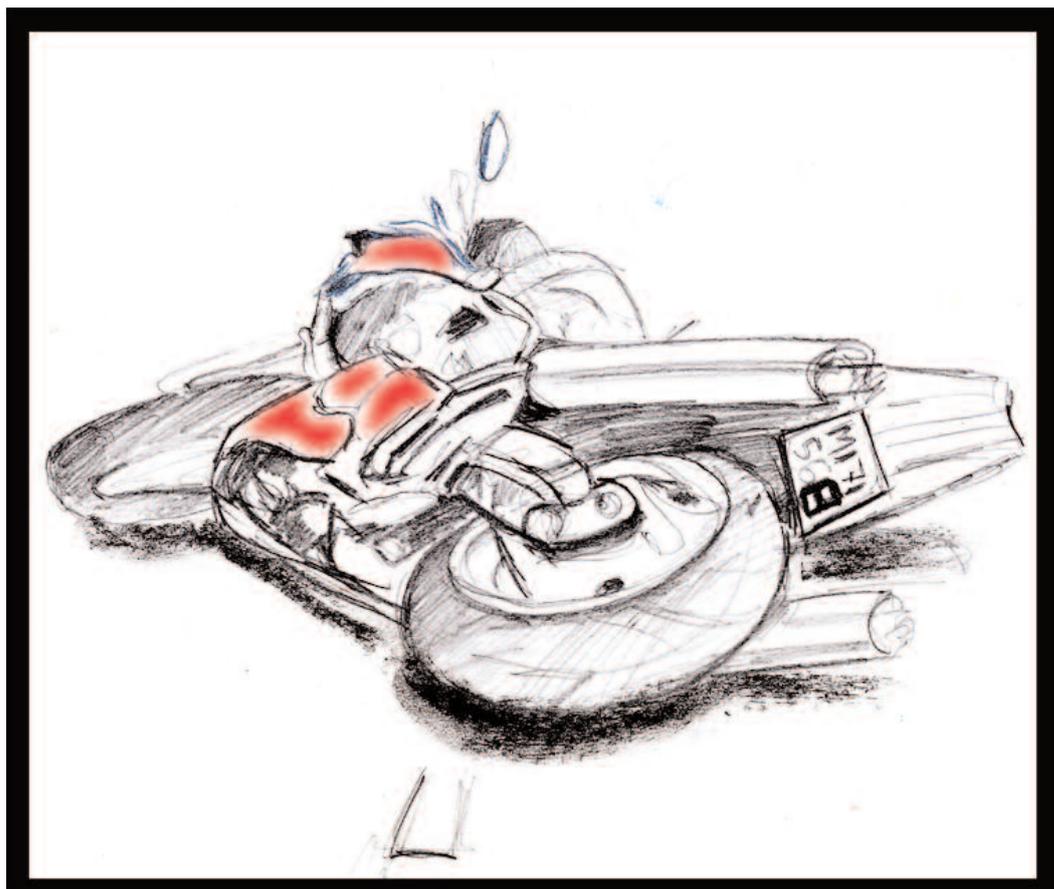
NEROMILANESE

Racconti quasi neri di Mario Rossetti

Nulla e' come sembra

A volte...la sfortuna!

L'autoambulanza, preceduta dalla volante della Polizia, arrivò in pochi minuti sul luogo dell'incidente, all'incrocio tra le vie Comelico, Bergamo e Cadore verso le 7,30 di un piovoso martedì mattina. Il motociclista giaceva a terra attorniato da alcuni passanti che avevano assistito all'incidente. La moto era invece sul lato opposto della via, scivolata contro le macchine in sosta. Gli addetti del 118 si diressero prontamente verso il ferito per togliergli con la dovuta precauzione il casco. Accertatisi che l'infortunato non aveva subito gravi danni ma solo varie escoriazioni, lo caricarono sulla barella e lo depositarono nell'ambulanza, che immediatamente partì alla volta del "Gaetano Pini". Un agente della Polizia Municipale, giunto per le rilevazioni di rito,



del resto molto semplici data la dinamica dell'incidente, confermata dai testimoni che avevano visto la motocicletta scivolare sulle rotaie del tram bagnate dalla pioggia, nell'apprestarsi a rilevare la targa del mezzo notò una cosa molto strana, il numero 3 della targa era stato trasformato in 8 con del nastro adesivo nero. La cosa fu segnalata a chi di dovere. Nel frattempo era arrivato il carro attrezzi per il trasporto del mezzo incidentato presso il deposito dell'Autoparco comunale. La segnalazione della targa "taroccata" finì sulla scrivania di un funzionario del Commissariato di zona, che l'aggiunse all'alta pila delle pratiche ancora da evadere. Passò una settimana ed il motociclista, dimesso subito dall'ospedale, si recò all'autoparco per verificare le condizio-

ni del suo mezzo. La motocicletta, tutto sommato, non aveva riportato grossi danni ed era funzionante. Infatti, al momento dell'incidente stava procedendo a bassa velocità in quanto avrebbe dovuto svoltare in una via laterale e non aveva ancora capito come fosse potuto scivolare in quel modo sui binari. Il giorno precedente, il motociclista era stato convocato al Commissariato di via Poma, dove il funzionario al quale era arrivata la pratica della targa falsificata gli aveva contestato il fatto, chiedendogli le dovute spiegazioni. L'interessato era letteralmente caduto dalle nuvole, asserendo che non ne sapeva assolutamente nulla e che non si era nemmeno accorto dell'artificiosa modifica della targa della sua motocicletta, che rimaneva parcheggiata giorno e notte in strada, esposta quindi a qualsiasi ti-

po di danneggiamento o manomissione. Poiché dai precedenti controlli eseguiti sul suo nominativo, era risultato essere il regolare intestatario del mezzo, ed a suo carico non era emerso nulla in quanto incensurato, al funzionario di polizia, niente affatto convinto delle spiegazioni ricevute, non rimase altro da fare che congedarlo, autorizzando il ritiro del mezzo in custodia al deposito comunale. La moto tornò quindi al suo proprietario. Il dottor Bianchi, giudice istruttore impegnato da anni in indagini sui trafficanti di droga provenienti dall'ex Jugoslavia, con una fitta rete di complici in tutta Italia ed in particolare a Milano, probabilmente il centro di smistamento per lo spaccio in buona parte del nord della penisola, era giunto ad un punto cruciale delle indagini ed entro poche settimane avrebbe

segue

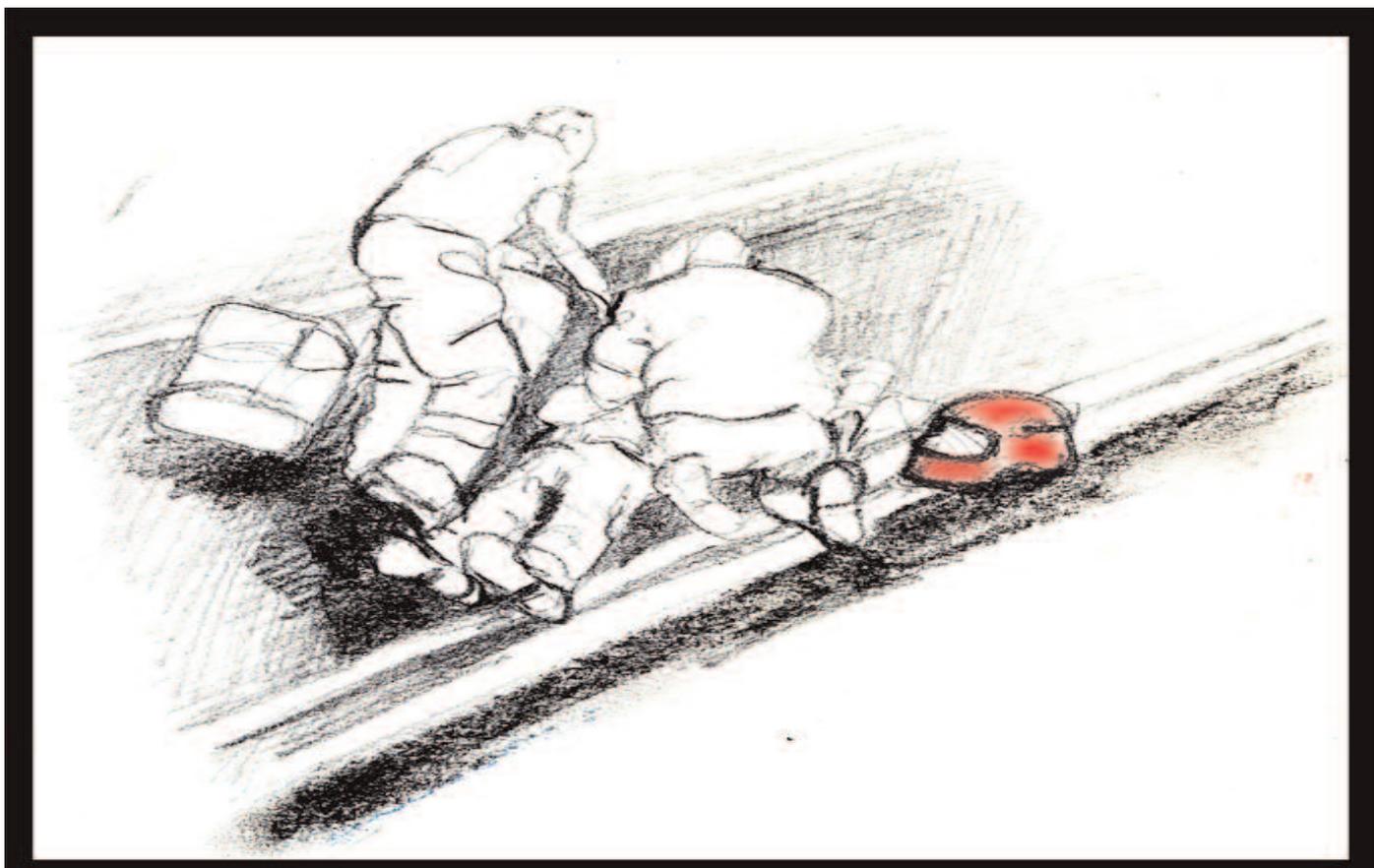
A volte.....la sfortuna!

fatto scattare una vasta operazione, in collaborazione con l'Arma, la Guardia di Finanza e l'Interpool, per smantellare l'intera organizzazione di trafficanti. Il magistrato, chiuso nel suo ufficio del Tribunale di Milano, stava tirando le conclusioni dell'inchiesta coperta dal massimo riserbo. Come ogni giorno da quando aveva iniziato ad occuparsi del caso, il mattino veniva prelevato dall'abitazione, accompagnato in Tribunale e riportato a casa la sera con un'auto blindata, seguita da un Alfa 156 della scorta, con orari ed itinerari stradali sempre diversi. Quella sera, erano passate da poco le venti, le due macchine si stavano dirigendo verso l'abitazione del giudice, in piazzale Libia, situata in un palazzo della confinante via Properzio, proprio dove un tempo sorgeva una sontuosa villa fatta costruire dalla Petacci e nella quale si recava spesso Mussolini. Rimasta gravemente danneggiata dai bombardamenti del '43 i resti della villa, peraltro mai del tutto completata, rimasero per lungo tempo abbandonati, quindi demoliti per fare posto ad

una nuova costruzione. Sempre in piazzale Libia abitava all'epoca anche il segretario del partito fascista Achille Starace, nel nuovo quartiere voluto dal regime, che nostalgico dei fasti dell'impero romano intitolò le vie a Plauto, Seneca, Svetonio, Sallustio, Lucano e viale Lazio. Circostanza quasi comica, contemporaneamente a quelle presenze fasciste, in uno stabile all'angolo con via Cadore operava in grande segretezza il Comando del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia. La nostalgia per l'antica Roma si estese anche alle vie Tito Livio, a spese di un'antica vetreria, a piazza Imperatore Tito ed a piazza Insubria. Sotto il fascismo la speculazione cancellò così l'antico abitato di Calvairate. Tornando alla nostra storia, l'autista del mezzo di scorta, giunto all'inizio di corso Ventidue Marzo, notò una motocicletta che era sicuro di aver già visto ferma nelle vicinanze dell'uscita carraia del Tribunale e che li stava seguendo discretamente, mantenendosi a debita distanza. L'aveva notata nei pressi del Palazzo di Giustizia in quanto il motociclista, nel togliere il cavalletto d'appoggio per partire era quasi caduto a terra, riuscendo mira-



colosamente a riacquistare l'equilibrio. Immediatamente segnalò il fatto all'autista del mezzo sul quale si trovava il dottor Bianchi e di comune accordo decisero di rallentare ed all'occorrenza fermarsi, per lasciarsi superare da quella moto e poterne così controllare targa e conducente. Armi pronte in mano, per ogni evenienza. La manovra riuscì perfettamente. Fu possibile vedere fugacemente il motociclista, che indossava purtroppo un casco integrale. La targa, però, fu immediatamente inserita nel computer di bordo per l'identificazione del proprietario. E qui la sorpresa: quei numeri di targa corrispondevano ad una moto, ma di

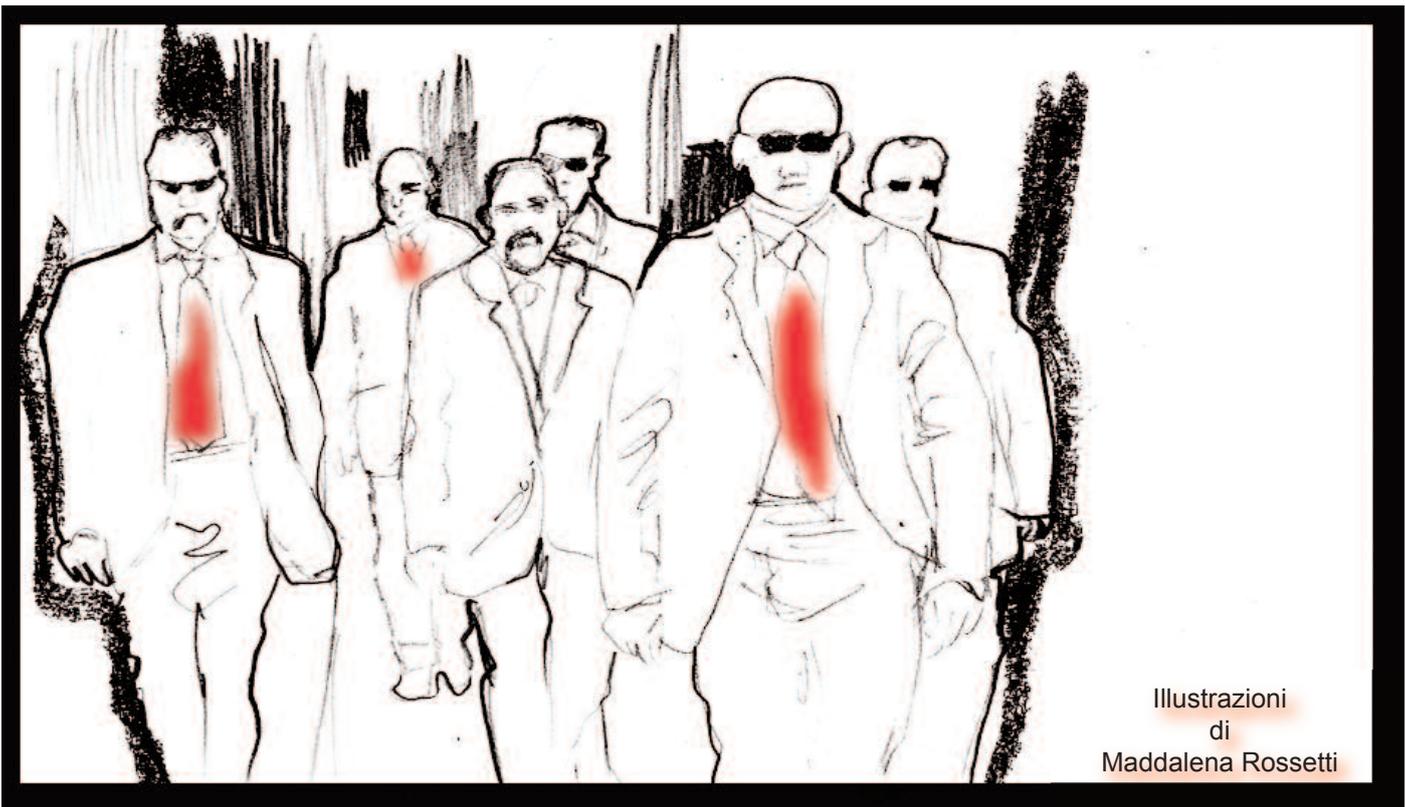


A volte....la sfortuna!

altro tipo e non più circolante. Ce n'era abbastanza perché scattasse l'allarme e richiesta d'appoggio di due volanti che si trovavano in zona e che arrivarono subito a sirene spiegate, disponendosi davanti e dietro alle due macchine del giudice. La moto misteriosa aveva intanto proseguito la sua corsa. La mattina dopo venne indetta in Questura una riunione per decidere il da farsi, in quanto era ormai quasi certo che il dottor Bianchi era diventato un obiettivo. La segnalazione finì anche nel terminale di un analista che si occupava di questioni legate a targhe di automezzi di tutti i tipi e per ogni genere di reato il quale, da vero esperto, lanciò un programma che permetteva di confrontare, partendo da una targa base, le possibili varianti che si sarebbero ottenute sostituendo uno o più numeri della stessa. In pochi minuti il programma mise in evidenza una nota inerente all'incidente di una Yamaha 350 abbastanza banale, ma che riportava la manomissione della targa, il numero 3 trasformato in 8 con l'applicazione di pezzi di nastro adesivo nero. Vista la stranezza della cosa, rimasta pressoché ingiustificata, la numerazione era stata inserita nel

sistema delle targhe sospette da tenere monitorate, grazie a quel sospettoso funzionario di via Poma. La targa rilevata dalla scorta del dr. Bianchi era risultata simile a quella della Yamaha 350, con il numero 5 modificato in 6. In pratica era una nuova contraffazione della targa della stessa moto dell'incidente, avvenuto molto vicino all'abitazione del magistrato. Quella sera il dottor Bianchi venne precauzionalmente trattenuto in Tribunale, dove sarebbe rimasto sin tanto che l'operazione non si fosse conclusa. Verso le 21 gli agenti appostati videro comparire in fondo alla via una moto che si accostò al marciapiedi di fronte al civico dove abitava il sospettato. Il motociclista non scese dal mezzo, continuando circospetto a guardarsi intorno con il motore acceso. Improvvisamente, con una brusca accelerata, la motocicletta ripartì. Contemporaneamente, dai lati opposti sul fondo della via si mossero due auto civetta con il lampeggiante acceso che si disposero in modo da chiudere il passaggio al motociclista, che tentò un dietrofront per fuggire dalla parte opposta, dove intanto stavano prendendo posizione altre due auto civetta, ma la manovra non riuscì e la moto scivolò e lui cadde a terra, rimanendo bloccato sotto il mezzo. Circondato da

agenti con le armi spianate, il motociclista fu portato in Questura, dove si rifiutò di rispondere a qualunque domanda. Perché stava scappando? Cosa ci faceva il giorno precedente nelle vicinanze del Tribunale e prima ancora vicino all'abitazione del magistrato? Perché la targa della sua moto aveva nuovamente un numero contraffatto? Durante la perquisizione dell'abitazione dell'indiziato, nel box gli agenti della Scientifica trovarono un'Alfa 156 dotata di lampeggiante e paletta. In un armadio furono rinvenute armi di provenienza dai paesi dell'est Europa ed un pc portatile in cui furono rinvenuti i dati che il motociclista aveva raccolto in mesi di appostamenti e pedinamenti. Vi era tutto il necessario per compiere un attentato al dottor Bianchi. Il motociclista, un killer che operava all'estero, era stato ingaggiato dai boss della droga per organizzare l'attentato. Nel pc gli inquirenti reperirono anche i nomi dei suoi complici. Ah!, dimenticavo, il motociclista killer si chiamava Valentino Rosi e forse in quella "esse" di meno nel cognome stava la differenza tra l'essere un grande campione, che con la moto fa tutto quello che vuole ed un esperto killer, ma scarsissimo motociclista. Una "esse" di meno, proprio come l'iniziale di "sfortuna". **Mario Rossetti**



Illustrazioni
di
Maddalena Rossetti

AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



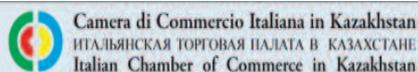
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704